Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

14 novembre 2017

Consulta Federale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

Il piano del Governo. Sindacati insoddisfatti

Pensioni, costa 300 milioni lo sconto sull'età per 15 categorie di lavori gravosi

Colombo e Rogari » pagina 2

LA DOTE	I CONTRIBUTI	L'ANNO
300	**30**	**2021**
I milioni di € messi a disposizione del Governo nell'incontro con i sindacati per il «pacchetto» previdenza	Gli anni di contributi per mantenere l'età di vecchiaia a 66 anni e sette mesi per 15 attività gravose	L'anno in cui scatterà il meccanismo su base biennale per adeguare l'età pensionabile alla speranza di vita

Previdenza
LE MISURE DEL GOVERNO

Pacchetto in sette punti
Gentiloni: in campo ci sono risorse importanti
Poletti: adeguamento età è pilastro del sistema

Inps su Ape e precoci
Sulla stima di 46mila domande accolte
l'Istituto precisa: aspettare i riesami

Pensioni, 300 milioni per lo sconto sull'età

Piano del governo: 15 lavori gravosi esentati, 30 anni di contributi - Sindacati insoddisfatti, sabato ultimo round

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Circa 300 milioni in tre anni - compresa la dote già garantita dalla manovra con il bonus donne per l'Ape social aperta anche ai contratti a termine - per esentare dall'aumento automatico a 67 anni nel 2019 ben 15 categorie di lavori gravosi, semprechè siano in possesso di 30 anni di contributi e abbiano svolto mansioni faticose per sette anni negli ultimi 10 d'impiego. Con lo stesso serbatoio si alimenterebbe anche l'allineamento del prelievo su rendite e capitale della previdenza integrativa dei lavoratori pubblici a quella dei privati. Sono le risorse che il Governo conta di mobilitare, anche facendo leva sui fondi che risultassero inutilizzati nel 2018 per Ape social e precoci, per rendere operativo il piano in sette punti illustrato ieri ai sindacati. Uno schema che prevede anche la costituzione di una commissione tecnico-scientifica per studiare la gravosità dei singoli lavori per attutire gli scatti sui requisiti di pensionamento e tentare di introdurre una valutazione separata delle spese assistenziali da quelle previdenziali, la revisione dal 2021 del meccanismo di calcolo dell'aspettativa di vita (in media su base biennale) e il miglioramento del fondo per l'integrazione salariale.

Sul meccanismo automatico

Peso: 1-4%,2-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

di adeguamento dei requisiti alla speranza di vita, il ministro del Lavoro, Giuliani Poletti, ha ribadito che il Governo non arretrerà: «È un pilastro del sistema e va salvaguardato».

I sindacati, a partire dal Cgil, considerano la proposta presentata ancora insufficiente. E per questo motivo le parti si sono date appuntamento a sabato 18 novembre per un ultimo, decisivo round per cercare un'intesa che appare ancora difficile.

Il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, sembrava confidare in un accordo già ieri. Non a caso all'apertura dell'incontro ha fatto circolare una dichiarazione ottimista: «Credo che sia stato fatto un buon lavoro, nelle condizioni date il Governo mette in campo un impegno finanziario importante. Ci sono le condizioni per dare un messaggio positivo al Paese, mi auguro che si possano concretizzare». Ma al termine dell'incontro , in sala stampa a palazzo Chigi, è stata Susanna Camusso a far capire che le distanze restano: «Nel tempo da qui a sabato il Governo dovrebbe definire tutte le risposte e sul tema dell'aspettativa di vita le risposte sono ampiamente insufficienti perché aprono dei problemi di cambiamento dei meccanismi previdenziali». Più possibilisti, invece, si sono detti Anna Maria Furlan (Cisl) e Carmelo Barbagallo (Uil), che chiedono di prorogare al 2019 l'Ape sociale in una versione allargata che comprenda tutte le 15 categorie esentate dall'età. E proprio su questi ultimi due punti potrebbero arrivare nuove aperture.

Per le coperture si punterebbe ad utilizzare le risorse non spese nel 2018 e nel biennio a seguire per il pensionamento anticipato dei lavoratori precoci e per l'Ape sociale. Ieri sono circolati numeri, attribuiti a Inps, su un "tiraggio" fino al 75-80% delle due misure, per un totale di oltre 46.000 domande a fronte delle 66.000 arrivate e delle 60.000 previste. Ma l'Istituto, in serata, ha fatto sapere che stime precise saranno possibili solo al termine del riesame delle domande respinte per l'Ape, mentre per i precoci al momento sono state accolte circa 8.000 a fronte delle 26.000 ricevute. Sempre sul fronte delle risorse vale ricordare che l'apertura dell'Ape sociale anche ai lavoratori a termine e il "bonus" di sei mesi per ogni figlio fino a un tetto di 24 mesi per le lavoratrici-madri costerà 252 milioni cumulati entro il 2020. Non sappiamo se il "tiraggio" dell'Ape sociale allargato a 6-7mila beneficiari in più all'anno (al netto di un' ulteriore estensione) determinerà davvero tutte le uscite previste, anche perchè l'anno prossimo finalmente decollerà l'Ape volontario e aziendale, che con un minimo di adesioni potrebbe garantire uscite dal mercato a 63 anni, quattro in meno dei fatidici 67 anni, senza costi per lo Stato.

LA TRATTATIVA
Per la Cgil la proposta è «insufficiente» e «restano le distanze». Più possibiliste Cisl e Uil che chiedono l'estensione al 2019 dell'Ape sociale

Il pacchetto previdenza

«GRAVOSI» ESENTATI

Sono 15 le categorie esentate
I lavori gravosi sono esentati dall'aumento dell'età a 67 anni nel 2019. Braccianti, siderurgici, marittimi e pescatori si aggiungono alle 11 categorie previste per l'Ape social: operai dell'industria estrattiva e dell'edilizia, conduttori di gru, conciatori di pelli, macchinisti ferroviari, conduttori di camion, infermiere, addetti che assitono "non autosufficienti", professori di scuola pre-primaria, facchini, addetti ai servizi di pulizia

ADEGUAMENTO ETÀ

Da 2021 stima su media biennale
C'è l'impegno a riconsiderare l'attuale meccanismo automatico di adeguamento dei requisiti di pensionamento alla speranza di vita. Dal 2021 si passerebbe a una stima su media biennale e non sui picchi triennali attuali. Se calerà la speranza di vita, i requisiti sarebbero poi corretti al ribasso ma nel biennio successivo. Una commissione valuterà adeguamenti differenziati per lavoratori impegnati in attività pesanti

COPERTURE

La dote arriva a 300 milioni
La proposta del Governo dovrebbe innescare una maggiore spesa per circa trecento milioni nel prossimo triennio. Risorse che sarebbero reperite dai fondi stanziati per precoci e Ape sociale l'anno scorso. Vale ricordare che l'estensione dell'Ape sociale ai contratti a termini e il "bonus" per le lavoratrici con figli da soli prevedono già una maggiore spesa per 252 milioni entro il 2020

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.850 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Il rapporto. «Incoraggiante» l'accelerazione sugli Npl

Il Fmi: l'Italia sfrutti la ripresa economica per tagliare il debito

Alessandro Merli
FRANCOFORTE, Dal nostro corrispondente

Il Fondo monetario internazionale sollecita l'Italia alla riduzione del debito pubblico, approfittando della ripresa economica, alla riforma della giustizia e alla lotta alla corruzione. Nel suo rapporto sull'economia europea, pubblicato ieri, l'Fmi ribadisce le previsioni avanzate il mese scorso in occasione dell'assemblea annuale a Washington e indica per l'economia italiana una crescita dell'1,5% quest'anno, più del doppio di quanto previsto ad aprile, ma in decelerazione all'1,1% l'anno prossimo e allo 0,9% nel 2019.

I Paesi ad alto debito e che hanno poco spazio di manovra in bilancio, come l'Italia, sostiene l'Fmi, devono sfruttare la congiuntura favorevole per «ridurre il debito pubblico, ma senza mettere in pericolo la ripresa». Il Fondo vede il debito pubblico italiano al 133% del prodotto interno lordo quest'anno e in calo al 131,4% nel 2018 e al 128,8% nel 2019. Nei tre anni, il deficit passerà dal 2,2% all'1,3%, allo 0,3%. Queste ultime cifre però non tengono conto della Nota di aggiornamento del Def.

Ancora una volta, l'Fmi insiste sulla necessità di ridurre i crediti deteriorati (Npl) nei bilanci delle banche, tema oggetto di aspre controversie nelle ultime settimane in Italia dopo la proposta di regole più stringenti da parte della vigilanza della Banca centrale europea sui nuovi Npl a partire dal 2018. La recente accelerazione delle vendite di Npl da parte delle banche italiane viene definita «incoraggiante» dal Fondo monetario, che sottolinea come la crescita del credito sia più debole nei Paesi con un alto livello di crediti deteriorati e come questi rappresentino un freno alla redditività delle banche.

Un ruolo importante spetta alla riduzione dei tempi della giustizia civile. In un capitolo del rapporto dedicato alla riforma della giustizia, che si concentra soprattutto sulla situazione nei Balcani, l'Fmi ricorda che da tempo ha sollecitato diversi Paesi, fra cui l'Italia, a migliorare l'efficienza del sistema giudiziario e la capacità di facilitare la risoluzione del debito. Una giustizia debole, osserva il rapporto, rende le banche più riluttanti a concedere credito per timore che i debiti non possano essere riscossi. Il documento individua l'Italia anche fra chi (con Bulgaria, Grecia, Ungheria, Romania e Ucraina) deve rafforzare gli sforzi nella lotta alla corruzione.

Il buon andamento dell'economia italiana nel 2017 si inquadra nel «rafforzamento e ampliamento a tutti i Paesi membri» della ripresa dell'eurozona, come ha ricordato ieri a una conferenza a Francoforte il vicepresidente della Bce, Vitor Constancio. Per il Fmi, l'economia dell'area euro crescerà del 2,1% nel 2017 (dopo l'1,8% del 2016), per rallentare leggermente all'1,9% nel 2018 e all'1,7% nel 2019. L'economia europea sta facendo da traino al resto del mondo, secondo l'Fmi. Uno degli autori del rapporto, Joerg Decressin, ha detto ieri che i rischi per le previsioni nel breve termine sono anzi "al rialzo", anche se nel medio periodo dipenderanno dall'attuazione delle riforme strutturali. Il Fondo sollecita anche la Bce a mantenere una politica monetaria accomodante, cosa che è stata confermata da Constancio.

LE NUOVE PREVISIONI SUL PIL
La crescita per quest'anno sarà all'1,5%, più del doppio rispetto a quanto previsto ad aprile, con un calo a 1,1% nel 2018 e a 0,9% nel 2019

Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.660 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

Manca il decreto per limitare la tassa sulle aziende - Incognita sconti a forfait sulle seconde case

Il caos Tari si allarga anche alle imprese

Rimborsi possibili subito sulla tariffa gonfiata di garage e cantine

Aumentano per i Comuni le grane legate al calcolo della Tassa rifiuti (Tari), che gonfia gli importi considerando garage e cantine come appartamenti. Mentre i consumatori annunciano ricorsi e il ministero dell'Economia prepara una circolare sulla corretta applicazione del tributo, emergono ulteriori dilemmi su magazzini e uffici delle imprese, che già smaltiscono i rispettivi rifiuti pagando servizi aggiuntivi; c'è un decreto dell'Ambiente che risolverebbe il problema, ma non è mai stato firmato. E ora si scopre anche il nodo per le seconde case. Quanto ai ricorsi, si possono presentare subito: non servono moduli ad hoc.

Trovati e Lovecchio ▸ pagina 3

Fisco e contribuenti
I TRIBUTI LOCALI

Il quadro
Il ministero dell'Economia al lavoro sulla circolare per l'applicazione della tassa

Il punto critico
La nuova linea interpretativa potrebbe causare rincari l'anno prossimo

Nel caos Tari anche le imprese

Manca il decreto per regolare la tassa sulle aziende - Rischio Iva per la tariffa puntuale

Gianni Trovati
ROMA

La moltiplicazione del tributo sui rifiuti nei Comuni che hanno applicato la quota variabile a garage e cantine come se fossero appartamenti aggiuntivi continua ad agitare la cronaca. Il ministero dell'Economia è al lavoro sulla circolare, in cui più che parlare di rimborsi ribadirà regole sull'applicazione corretta del tributo. Le associazioni dei consumatori sono partite all'attacco (il Codacons ieri ha annunciato esposti alle procure della Repubblica e alla Corte dei conti).

I Comuni stanno verificando la propria situazione, con approcci diversi fra loro. A Milano, per esempio, il sindaco Giuseppe Sala ha aperto ai rimborsi, ad Ancona, invece, l'amministrazione resiste sulla base del fatto che regolamento e delibera non hanno subito obiezioni dal dipartimento Finanze. In ogni caso, la palla avvelenata resta ai sindaci, con un corollario non da poco: la Tari serve a coprire i costi del servizio, per cui gli euro che vengono a mancare con i rimborsi rischiano di essere ribaltati sugli altri contribuenti sotto forma di conguagli. L'ipotesi si fa certezza per l'anno prossimo, quando i Comuni interessati dal problema dovranno correggere le delibere incriminate: senza cambiare il peso complessivo della torta, ma solo la distribuzione delle fette. Ma quello sulla tassazione di garage, cantine e solai, è solo l'ultimo inciampo di una delle tasse più tormentate d'Italia.

Ancora più pesante, almeno per i valori complessivi in gioco, è il dilemma dei magazzini (e degli uffici) delle imprese. In sintesi, il problema è il seguente. Gli impianti delle aziende, così come i negozi di molti artigiani, smaltiscono in proprio i loro «rifiuti speciali», pagando un servizio aggiuntivo. Nella Tari, allora, entrano solo i rifiuti che i Comuni «assimilano» a quelli urbani. Ma fin dove possono arrivare queste assimilazioni? La questione alimenta conflitti infiniti fra aziende e amministratori locali, accusati di allargare le assimilazioni fino ad abbracciare rifiuti speciali con il risultato di far pagare due volte lo smaltimento. Sui tavoli del ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, è pronto il decreto

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

che dovrebbe risolvere il problema, vietando di applicare la Tari ai rifiuti nati nelle aree di produzione e nei magazzini delle aziende. Il provvedimento, elaborato dopo mesi di confronti tecnici, blocca la Tari sui magazzini e sulle attività commerciali medio-grandi: negozi di abbigliamento, autosaloni e librerie con più di 400 metri quadrati di superfici di vendita, supermercati che superano gli 800 metri quadrati, edicole, farmacie e tabaccai da oltre 250, e così via secondo limiti diversi per ogni categoria. In questi casi, spiega il provvedimento, si possono tassare solo i rifiuti di mense, uffici e locali di servizio, con una serie di parametri rigidi. Ma c'è un problema: al decreto manca la firma finale, nonostante serva ad attuare la riforma del Codice dell'ambiente scritto nel 2006, undici anni fa, e nonostante l'inedito intervento del Tar che ha addirittura diffidato il governo ad adottarlo. Il termine fissato dai giudici amministrativi, però, è scaduto. Anche in questo caso, a bloccare la macchina c'è la questione della copertura integrale dei costi del servizio, che impongono una sorta di tiro alla fune tributaria fra cittadini e imprese: troppo problematico alla vigilia delle elezioni.

Un punto debole, in quest'ottica, è rappresentato anche dagli sconti che i Comuni possono applicare per le case vuote, per esempio le seconde case al mare o in montagna: sconti "liberi", che portano gli enti a riduzioni percentuali a forfait (per esempio una riduzione del 20% a case vuote per larga parte dell'anno), oppure a considerare la casa occupata da un numero pre-determinato di abitanti.

Ma nel ricco carnet dei problemi fiscali esalati dall'immondizia ci sono anche nodi che si possono sciogliere senza chiedere il conto agli altri contribuenti. Il primo è rappresentato dall'Iva sulla Tia, la vecchia tariffa di igiene ambientale: a spiegare che quella tariffa non era un corrispettivo ma ancora una volta un tributo, e che quindi non si poteva pagare anche l'Iva (un'imposta su una tassa) è stata addirittura la Corte costituzionale, ma sono pochi i contribuenti che finora si sono visti restituire quanto versato di troppo. E siccome nel fisco italiano nessun problema è risolto per sempre, la questione Iva promette di riproporsi per l'ultima frontiera della Tari, la «tariffa puntuale» (Tarip, per gli amanti degli acronimi) che nelle promesse pesa le bollette sulla quantità effettiva di rifiuti prodotti. Applicata per ora in poche centinaia di Comuni, la tariffa puntuale dovrebbe estendersi a tutti nei prossimi anni. Anche questa tariffa, però, è «puntuale» di nome ma non di fatto, perché misura davvero solo i rifiuti che evitano la raccolta differenziata, e la Cassazione (sentenza 17713/2017 a Sezioni unite) ha già suggerito che di conseguenza l'Iva resta illegittima.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

L'ANTICIPAZIONE

Il Sole 24 ORE
Cantina e box non moltiplicano la Tari

La risposta all'interrogazione
● La «quota variabile» della tariffa rifiuti va calcolata una sola volta per le abitazioni con pertinenze, ed è illegittimo il conto che la replica per garage, cantine. Sul Sole 24 Ore del 19 ottobre scorso la risposta fornita dal Mef

Tutte le questioni aperte

1 CANTINE E GARAGE

Il ministero dell'Economia, in risposta a un'interrogazione parlamentare presentata dal Movimento 5 Stelle, ha spiegato che sono illegittimi i calcoli della Tari che non applicano la quota variabile una sola volta ad abitazione e pertinenze. Sono fuori regola, quindi, i meccanismi che applicano la quota a ogni pertinenza, ma anche i regolamenti che limitano ex ante il numero o la superficie delle pertinenze, e quelli che le trattano come utenze «non domestiche»

2 IMPRESE E NEGOZI

Le imprese e i negozi dovrebbero pagare la Tari solo per la parte di rifiuti «assimilata» agli urbani, che quindi utilizza il servizio comunale. Alle assimilazioni, però, mancano parametri rigidi, con il risultato che spesso la Tari si applica anche a magazzini e locali di produzione. Un decreto del ministero dell'Ambiente, attuativo della riforma del Codice ambientale, limiterebbe di fatto il tributo ai rifiuti prodotti da mense, uffici e locali di servizio. Ma il decreto, nonostante il ritardo censurato anche dal Tar, non è ancora stato firmato

3 SECONDE CASE

La Tari dovrebbe essere commisurata alla quantità di rifiuti effettivamente prodotti dai contribuenti, sulla base del principio europeo del «chi inquina paga». Soprattutto nelle case vuote, come gli appartamenti al mare e in montagna, questo non avviene. I Comuni possono applicare a questi immobili la tariffa piena, oppure prevedere sconti a forfait (per esempio del 20%). Non mancano regolamenti comunali che considerano a priori questi immobili occupati da un numero predeterminato di persone

4 IVA SULLA TIA

L'Iva può essere applicata solo sulle tariffe corrispettive, e non sui tributi, perché non si può pagare un'imposta su una tassa. Su queste basi la Corte costituzionale, nella sentenza 238 del 2009, ha dichiarato l'illegittimità dell'Iva sulla tariffa di igiene ambientale (Tia), una delle tante antenate della Tari. A otto anni dalla sentenza, però, molti operatori non hanno ancora rimborsato l'Iva richiesta ai contribuenti negli anni precedenti

5 LA TARIFFA «PUNTUALE»

Il problema dell'Iva promette di riproporsi sulla «tariffa puntuale» (Tarip), cioè l'evoluzione della Tari che dovrebbe misurare il conto sulla base dei rifiuti effettivamente prodotti. Nemmeno questa tariffa, applicata per ora in qualche centinaio di Comuni, è davvero «puntuale», perché misura solo la parte di rifiuti che non entra nella raccolta differenziata. Per questa ragione la Cassazione ha già suggerito che l'Iva, applicata alla Tarip, è a rischio illegittimità

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

105-113-180

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione: POLITICA NAZIONALE

24 ORE

Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 3
Foglio 1/1

Gli altri nodi. Per ora interventi solo sullo spesometro

Riforma del calendario e semplificazioni ancora in alto mare

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Non solo l'*affaire* Tari. Le tante schizofrenie del sistema fiscale italiano con cui devono fare i conti cittadini, imprese e professionisti hanno un andamento circolare: norme complesse e spesso adottate solo per ragioni di (maggior) gettito, adempimenti che si stratificano e diventano insostenibili, richieste e necessità da parte di operatori o semplicemente dei diretti interessati di intervenire giocoforza con le agognate semplificazioni. Il tutto in un contesto che negli ultimi due anni e mezzo ha visto l'agenzia delle Entrate (che, ricordiamolo, non "governa" né la Tari né gli altri tributi locali) è rimasta, di fatto, paralizzata dopo lo stop della Corte costituzionale (sentenza 37/2015) alle norme che consentivano di attribuire incarichi dirigenziali a tempo a funzionari senza passare dai concorsi. Concorsi da dirigenti, tra l'altro, finiti sotto il fuoco di fila di ricorsi e controricorsi davanti alla giustizia amministrativa e che, quindi, non sono mai stati completati.

Ora il Parlamento prova a intervenire, dopo che la commissione Finanze del Senato presieduta da Mauro Maria Marino (Pd) aveva già avviato una discussione su una proposta di legge che aveva come relatrice Maria Cecilia Guerra (Mdp). Con l'emendamento al decreto fiscale presentato ieri dal relatore in commissione Bilancio, il democratico Silvio Lai, si punta a riscrivere l'organizzazione delle Agenzie fiscali. Al di là dell'incarico al direttore centrale che passerebbe dagli attuali tre a cinque anni ma con la possibilità di revoca se per due anni non si raggiungono gli obiettivi prefissati, ne viene fuori un quadro in cui debutta una nuova figura: quella delle posizioni organizzative a elevata responsabilità (Poer) attribuibili a funzionari con almeno cinque anni di anzianità nella terza area. Le Poer - destinate a sostituire le attuali posizioni organizzative speciali (Pos) - potranno guidare uffici di livello non dirigenziale ma anche organizzare, gestire e controllare le unità di personale affidate. Ma soprattutto (e questo è il profilo di maggior rilievo per i contribuenti) avranno la possibilità di adottare gli atti e i provvedimenti amministrativi che impegnano l'Agenzia verso l'esterno. Tradotto in altri termini, quindi, anche gli avvisi di accertamento.

A questo si aggiunge poi la nuova articolazione dei concorsi per i dirigenti con una prova preselettiva, uno scritto e una orale ma soprattutto con la possibilità di destinare fino al 50% dei posti da selezionare al personale con almeno dieci anni di anzianità nella terza: insomma una vera e propria riserva.

Questo dovrebbe servire a tamponare quel deficit organizzativo e di strategia (soprattutto a livelli intermedi) che ha caratterizzato l'agenzia delle Entrate negli ultimi due anni e mezzo e togliere una "foglia di fico" anche dalle disfunzioni emerse: la più recente è quella dello spesometro. Anche in questo caso è stato necessario un intervento parlamentare per sterilizzare le sanzioni su emissioni o errori nel primo invio e cercare di rendere meno complessi e onerosi per professionisti e imprese le prossime comunicazioni in attesa dell'e-fattura.

Per ora, invece, i grandi assenti restano la revisione del calendario fiscale e le semplificazioni. Tema al centro di un tavolo tecnico riunitosi ieri alle Entrate ma disertato dai commercialisti (si veda il servizio in Norme&Tributi a pagina 33). Tra le comunicazioni dei dati Iva, la riapertura della rottamazione delle cartelle e le scadenze ordinarie si preannuncia, infatti, un calendario 2018 ancora all'insegna dell'ingolfamento degli adempimenti e delle richieste quasi certe di proroghe e chiarimenti.

NEL DECRETO FISCALE
L'emendamento del relatore in commissione Bilancio per il restyling delle Agenzie: previste anche posizioni di elevata responsabilità

I POSSIBILI RITOCCHI

La possibilità di revoca
- L'emendamento del relatore al Dl fiscale in commissione Bilancio al Senato, Silvio Lai (Pd), amplia la durata dell'incarico del direttore a cinque anni, ma con la possibilità di revoca se per due anni consecutivi non si raggiungono gli obiettivi prefissati

Le risorse finanziarie
- le risorse per finanziare la riforma delle Agenzie fiscali sono legate a quote percentuali su specifiche imposte e tasse

Dirigenti specializzati
- Per i dipendenti delle Agenzie fiscali si applicherà il contratto pubblico con deroghe per l'assunzione di lavoratori e dirigenti specializzati

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/1

La direzione Pd. «Coalizione dai moderati ai bersaniani, sforzo unitario ma senza abiure» - Bersani: le chiacchiere stanno a zero

Renzi «apre» ma non convince Mdp

Il segretario pronto a migliorare il Jobs Act e varare lo ius soli - Plaude la minoranza

Emilia Patta
ROMA

Apertura sulla coalizione di centrosinistra, senza veti per nessuno: «Credo che sia cruciale che sia coinvolta l'area moderata così come i Verdi, Idv e i Radicali con i quali c'è una discussione non scontata né chiusa. Poi vogliamo il dialogo a sinistra: in primis con Campo progressista di Giuliano Pisapia, a cui lanciamo parole di dialogo e disponibilità come quelle che in larga parte abbiamo sentito domenica alla loro riunione. E vogliamo un confronto anche con Mdp, Sinistra italiana e Possibile». E, a scanso di equivoci, per gli ex compagni di partito Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema c'è un pensiero in più: «Anche con le persone da cui siamo stati divisi da discussioni e polemiche c'è più sintonia che con gli avversari storici, non solo perché governiamo insieme in 14 Regioni ma perché molte cose fatte le abbiamo fatte insieme».

Disegnato così il perimetro della possibile coalizione, Matteo Renzi si lancia anche in aperture sul programma. Con la premessa, tuttavia, che non ci saranno «abiure» di quanto è stato fatto. «Il Jobs act ha prodotto quasi 980mila posti di lavoro, anche se il tempo indeterminato è stato certo più forte all'inizio con la decontribuzione. Siamo pronti a ragionare su come combattere per meno precarietà e più lavoro a tempo indeterminato».

Ecco, se Renzi arriva a dire che anche il Jobs act può essere migliorato, allora è il segno che lo sforzo di essere inclusivo come gli chiedono da più parti è arrivato proprio al limite. Perché il futuro è «una pagina bianca» - avverte il leader del Pd - anche per quanto riguarda la leadership: «Non c'è una leadership solitaria, anche su questo vale il principio della pagina bianca. Chi vuole dare una mano è benvenuto, se qualcuno si tira indietro da questo invito unitario se ne assume la responsabilità». Il compito di fare da "cucitore" è affidato a Piero Fassino, ultimo segretario dei Ds prima di sciogliersi nel Pd assieme alla Margherita, che subito dopo la direzione di ieri si è messo al telefono per parlare con tutti, a cominciare proprio da Mdp. Da quelle parti per la verità non spira aria di riconciliazione («le chiacchiere stanno a zero», è stato a caldo il commento di Bersani, ormai intento a costruire la sinistra alternativa sotto la leadership di Pietro Grasso), eppure tutti nel Pd pensano che la porta vada tenuta aperta. Se non altro per addossare agli altri la responsabilità della mancata riconciliazione. L'obiettivo reale resta quello di spaccare il fronte della sinistra portando nell'alleanza almeno Pisapia e parte dei "quadri" di Mdp. Da qui lo sforzo fatto ieri da Renzi in direzione, anche sullo ius soli reclamato a sinistra («cercheremo di farlo senza creare alcuna difficoltà alla chiusura ordinata della legislatura») e sulla legge di bilancio («siamo disponibili a trovare punti di equilibrio anche sulla legge di bilancio, nei limiti di quanto è possibile»).

Uno sforzo, quello di Renzi, che se per ora mantiene ingessato il campo del possibile centrosinistra almeno ricompatta il partito. La sua relazione passa infatti senza alcun voto contrario, con la sola astensione degli orlandiani. E colpiscono le parole di apprezzamento di molti, soprattutto quelle della prodiana Sandra Zampa («mi sono ritrovata nella relazione del segretario») e dell'ex premier Enrico Letta, solitamente avaro di notazioni positive («gli appelli all'unità e anche le aperture di oggi di Renzi sono sicuramente positivi, ora auspico che il Pd faccia proposte concrete in questa direzione»). Resta che la coalizione larga per ora non c'è: c'è una coalizione piccola, con i centristi da una parte e la lista "europeista" di Radicali e ambientalisti dall'altra (ieri, prima della direzione, c'è stato un primo incontro tra Renzi ed Emma Bonino). Un paradosso amaro, nota il leader della minoranza Andrea Orlando: «Noi siamo in un vicolo cieco. Perché abbiamo approvato una legge che prevede le coalizioni e al momento le coalizioni non ce le abbiamo».

LA TENUTA DEL PARTITO
Relazione approvata senza voti contrari, astensione degli orlandiani. L'obiettivo di allearsi con Pisapia spaccando Mdp

IL DOCUMENTO APPROVATO

Il confronto sul programma
■ La direzione nazionale del Pd conferma la volontà di sviluppare un confronto aperto sui contenuti della proposta programmatica per la nuova legislatura, a partire dai temi prioritari del lavoro, dell'occupazione e della lotta alla precarietà, della scuola e della formazione, della protezione sociale e dell'equità, dell'estensione dei diritti civili e di cittadinanza, della riduzione ulteriore della pressione fiscale per imprese e famiglie, dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile e del rilancio del progetto europeo

La possibile coalizione
■ Assume l'impegno unitario di tutto il Partito, aggiornandosi sugli esiti del percorso, a verificare la disponibilità di forze di centro e di sinistra, europeiste, civiche, moderate e ambientaliste per la costruzione di un'alleanza elettorale su base programmatica, alternativa a destra e cinque stelle, per le prossime elezioni politiche

Segretario Pd. Matteo Renzi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

I sondaggi

L'alleanza al 28-33% senza ex Pd Sinistra al 5%

roma

Coalizione si o no? Secondo la maggioranza dei sondaggisti il Pd è obbligato a farla. C'è chi ne fa una semplice questione di numeri: il Pd da solo non può raggiungere la quota di consensi del centrodestra che al momento naviga intorno al 40 per cento. E chi ne fa una questione ancora più seria: senza coalizione il Pd darebbe al suo elettorato una sensazione tale di debolezza da spingerlo a votare più "utilmente" per il centrodestra o per i Cinque stelle.

«In politica non vale mai la somma algebrica dei singoli partiti - mette le mani avanti Alessandra Ghisleri di Euromedia research - ma il Pd da solo ha oggi il 25%. Se si coalizza con Campo progressista, Ap, Radicali e moderati può raggiungere il 28%. E se si allea anche con i partiti a sinistra del Pd - da Mdp a Possibile - può arrivare al 36%».

Risultati in linea con quanto rilevato anche da Ipr Marketing : il Pd al 25%, Mdp al 2,5%, Campo progressista all'1,5% e Si all'1 per cento. In totale Pd e partiti alla sua sinistra valgono il 30% dei consensi. Il sondaggista di Ipr Marketing, Antonio Noto, fa notare che «il 60-65% dell'elettorato dem vuole una coalizione con la sinistra. E se la coalizione fallisce potrebbero sentire il partito così debole da dirottare il proprio voto verso altri schieramenti, i Cinque stelle o il centrodestra. Un dirottamento di voti già avvenuto nel caso del voto siciliano».

«Che il Pd non sia il partito vigoroso del 2013-14 è un fatto - commenta Nicola Piepoli dell'omonimo istituto -. Però è anche vero che se non è il primo partito è il secondo». Questo non toglie che, per raggiungere il centrodestra che veleggia fra il 30 e il 40%, il Pd debba incrementare i suoi consensi. Che fare? Per Piepoli ciò che al momento è dirimente per il Pd «è avere idee solide e saperle trasmettere all'elettorato. Il problema non è tanto trovare alleati ma idee convincenti . D'altra parte il Pd ha dimostrato di sapere arrivare al 40% in passato e con Berlinguer e poi con Veltroni ha toccato il 34 per cento».

Quanto a Swg, nell'ultima rilevazione di venerdì scorso, il Pd risultava primo partito al 26,3% in grado di arrivare fino al 33% insieme alle altre liste di centrosinistra. Le liste alla sua sinistra (da Mdp a Si), invece, per Swg si attestano al 5 per cento. I Cinque stelle sarebbero secondo partito al 25,4 per cento. Prima coalizione il centrodestra con il 34%.

Anche Swg registra nelle sue rilevazioni un atteggiamento diffuso di propensione al cosidetto «voto utile» che dal centrosinistra potrebbe spostarsi al centrodestra in funzione anti-M5s o verso il M5S in funzione anti-centrodestra. Ma il voto utile potrebbe colpire anche i piccoli partiti di sinistra, come Mdp, in favore di un partito con maggiori possibilità di vittoria come il Pd. Per ora non ci sono analisi quantitative, ma quando il quadro politico si sarà assestato questo sarà uno dei trend più osservati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariolina Sesto

Consulta Regionale degli Ordini Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 1,31
Foglio: 1/2

ADEMPIMENTI

La compensazione blocca lo split payment sull'Iva

Brusaterra, Magrini e Santacroce ▸ pagina 31

Imposte indirette. La circolare 27/E: esclusione solo se cliente e fornitore sono tra i destinatari del meccanismo

Compensare attenua lo split

Il cessionario deve versare l'Iva anche se il cedente dispone di un credito

PAGINA A CURA DI
Michele Brusaterra
Marco Magrini
Benedetto Santacroce

In presenza di compensazioni di contrapposti rapporti di credito, lo split payment non trova applicazione solo se il fornitore è un soggetto che rientra tra i destinatari del regime unitamente al cessionario.

La circolare 27/E/2017 dell'agenzia delle Entrate, al fine chiarire le ultime novità del meccanismo denominato split payment introdotto circa due anni fa, dedica un importante passaggio a chiarire l'applicazione della scissione dei pagamenti nel caso in cui fornitore e cliente, entrambi in reciproche posizioni di credito/debito, l'uno nei confronti dell'altro, provvedano a compensare, come spesso avviene, le loro posizioni finanziarie.

Si possono materialmente e operativamente presentare almeno due casi: la compensazione totale per perfetta corrispondenza degli importi; oppure la compensazione che vede, comunque, un residuo credito vantato dal fornitore o dal cliente.

La compensazione, quindi, andandosi ad intrecciare con il meccanismo della scissione dei pagamenti, ha portato l'Agenzia ad una riflessione in merito.

Il documento di prassi afferma che qualora il fornitore rientri tra società o pubbliche amministrazione destinatari della normativa sullo split payment e il proprio credito trovi completa soddisfazione nella compensazione con un debito verso il cliente, anche egli soggetto destinatario del meccanismo in commento, lo split payment non trova applicazione, in quanto entrambi i soggetti coinvolti sono reputati comunque fiscalmente affidabili.

Se la compensazione è parziale ed è dovuto un saldo a favore del fornitore, troverà applicazione il meccanismo dello split payment per l'imposta relativa al saldo stesso.

Lo sforzo di semplificazione è apprezzabile ma mette in crisi gli automatismi dei software sia dei fornitori, sia dei cessionari per emissione, ricezione e gestione di fatture split payment.

La situazione cambia completamente, invece, nel momento in cui, leggendo al contrario la norma, ad essere coinvolto nella compensazione di natura finanziaria sia un fornitore che non rientra tra quelli destinatari della scis-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

sione dei pagamenti.

Trattandosi di soggetto fiscalmente non affidabile, nel caso di compensazione totale dell'importo da esso vantato, in qualità, appunto, di fornitore, di società o pubbliche amministrazioni destinatarie del regime, la scissione dei pagamenti torna a trovare piena applicazione.

Ciò significa che nel caso in cui le parti provvedano comunque a compensare l'intero credito vantato dal fornitore, il cliente è tenuto al versamento dell'imposta all'Erario, così come prescritto dall'articolo 17-ter del Dpr 633 del 1972.

Onde evitare, quindi, che il cliente debba chiedere al fornitore la restituzione dell'importo corrispondente all'imposta che, seppur oggetto di compensazione, è comunque dovuta dal cliente stesso all'erario, è consigliabile escludere dalla compensazione finanziaria la parte relativa all'imposta addebitata in fattura dal fornitore.

Compensando il solo imponibile, il cliente può versare l'imposta direttamente all'Erario senza nulla più pretendere, con riferimento a tale partita e in termini di restituzione, dal proprio fornitore.

LA PAROLA CHIAVE

Split payment

● Lo split payment è il meccanismo della scissione dei pagamenti per la Pa. In base a questo meccanismo le fatture emesse nei confronti delle amministrazioni pubbliche individuate dall'articolo 1 comma 2 della legge n. 196/2009, dalle società controllate dalla presidenza del Consiglio dei ministri, dai ministeri, dalle Regioni, dalle Province, dai Comuni, dalle città metropolitane e dalle unioni dei Comuni, dalle società da esse controllate e dalle società quotate nel listino Fitse Mib, non comportano la liquidazione della stessa a carico del fornitore emittente, ma l'imposta dovrà essere versata da parte del cessionario/committente.

LA PARTICOLARITÀ

Le spese di trasferta del dipendente seguono le regole collegate all'intestazione del documento contabile

I casi

	LA QUESTIONE	LA SOLUZIONE
LA FATTURA SEMPLIFICATA	Una società, che è destinataria delle disposizioni contenute nell'articolo 17-ter del Dpr 633/72 e cioè della scissione dei pagamenti, riceve fatture semplificate per alcuni servizi soprattutto legati a trasferte. È corretto che l'imposta sia versata dal fornitore? Non dovrebbe invece trovare applicazione lo split payment trattandosi di fattura?	In base anche a quanto di recente chiarito dall'Agenzia delle Entrate attraverso la circolare 27/E/2017, è corretto che in presenza di fatture semplificate, di cui all'articolo 21-bis del Dpr 633/1972, l'imposta sia ordinariamente liquidata dal fornitore. Come avviene per gli scontrini e per le ricevute fiscali, escluse anch'esse dalla scissione dei pagamenti, anche la fattura semplificata non vi rientra.
REVERSE CHARGE	Nell'ambito dell'attività svolta da una società che venga ad avere di politica di locali, è stata emessa fattura con inversione contabile per prestazioni effettuate presso locali gestiti direttamente dalla Pa committente. L'amministrazione ha segnalato che la fattura è errata in quanto anche il reverse charge, come da noi indicato, doveva essere soggetto a scissione dei pagamenti. È corretto?	Partendo dal presupposto che i locali siano gestiti istituzionalmente dal Comune committente, l'eccezione sollevata è corretta. Il reverse charge, infatti, trova applicazione, prevalendo sullo split payment solo ove il committente sia un soggetto passivo all'Iva. Qualora il soggetto agisca, invece, in veste istituzionale e sia non come soggetto passivo d'imposta, trova applicazione lo split payment
REGISTRAZIONE FATTURA	Nel momento in cui un soggetto agisce come fornitore di pubbliche amministrazioni, deve emettere fattura soggetta al regime della scissione dei pagamenti. L'imposta, quindi, viene versata direttamente dal cliente all'Erario. In questo caso la fattura può essere registrata solo in contabilità generale senza andare ad intaccare il registro Iva vendite?	La risposta è negativa. Benché l'imposta materialmente venga versata dal cliente direttamente all'Erario, come chiarito anche dalla circolare 27/E/2017, le fatture devono comunque essere registrate ai fini Iva anche dal fornitore (obbligo Iva) con la sola avvertenza di non far concorrere l'imposta alla liquidazione periodica Iva, al fine di evitare duplicazioni
FATTURA INTESTATA AL DIPENDENTE	Un'azienda, che rientra nello split payment, manda frequentemente in trasferta i propri dipendenti. Nell'ambito di tali spostamenti il singolo dipendente, o colui che riconosciuto un rimborso spese analitico, spesso fa intestare la fattura di alberghi e ristoranti a proprio nome. In questo caso come può l'azienda applicare il prodotto regime?	Come chiarito dalla circolare 27/E/2017, vanno distinti due diversi atteggiamenti. Il primo consiste nel fare intestare la fattura direttamente all'azienda. Il secondo nel fare intestare la fattura direttamente al dipendente che usufruisce del servizio. Solo nel primo caso si applica la scissione dei pagamenti. Nel secondo caso lo split payment non si applica
COMPENSAZIONE PARZIALE	Una società che rientra tra quelle che devono applicare lo split payment emette spesso piccole fatture nei confronti dei propri fornitori perché essi, a loro volta, sono clienti. Viene posta in essere, quindi, la cosiddetta compensazione parziale di partite. Dovendo ancora una parte di corrispettivo al fornitore, come ci si deve comportare?	Per la circolare 27/E/2017 in presenza di compensazione tra fornitore non split payment e cliente split payment deve comunque essere applicata la scissione dei pagamenti. Pertanto, nel caso specifico, il cliente deve versare all'Erario tutta l'imposta, indipendentemente dalla compensazione

Peso: 1-4%,31-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

134-115-090

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

Senza scambio di denaro. L'operazione darà origine all'emissione di due fatture

Anche la permuta resta fuori dal regime

La permuta di beni e servizi tra due operatori economici non genera mai l'applicazione dello split payment e darà origine all'emissione di due fatture in regime ordinario se non sono previsti conguagli da parte del cessionario soggetto a split payment.

L'articolo 11 del Dpr 633 del 1972, stabilisce che in presenza di cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate in corrispettivo di altre cessioni di beni o prestazioni di servizi, per entrambe le operazioni va applicata l'imposta nei modi ordinari a nulla valendo che l'una o l'altra operazione comportino il venire meno del pagamento.

È evidente come entrambe le parti coinvolte nella permuta debbano emettere fattura e che, di conseguenza, qualora una di loro risulti rientrare nel campo di applicazione del meccanismo della scissione dei pagamenti, risulta fondamentale capire se tale regime continui a trovare, comunque, applicazione.

Se da un punto di vista normativo la risposta dovrebbe essere positiva, visto che l'articolo 17-ter del Dpr 633 del 1972, al primo comma, dispone semplicemente che lo split payment si applica alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi, senza entrare nel merito delle modalità di pagamento del corrispettivo che le accompagna, in un'ottica di semplificazione degli adempimenti, attraverso la circolare 27/E dell'8 novembre scorso, l'agenzia delle Entrate le ha invece escluse.

In presenza, infatti, di permuta e di applicazione della scissione dei pagamenti, il fornitore avrebbe dovuto versare l'imposta al cliente che, a sua volta, sarebbe stato tenuto a versarla all'Erario con una serie di operazioni e di movimenti finanziari che non solo avrebbero comportato costi di gestione ingiustificati ma che, come evidenziato dalla menzionata circolare, avrebbero altresì sminuito e vanificato il negozio permutativo.

Afferma però sempre la circolare che in presenza di un conguaglio in denaro, torna applicabile ancora una volta l'istituto dello split payment, con riferimento, naturalmente, al conguaglio stesso. In questo caso occorre, però, fare una distinzione.

Solo ove il conguaglio, infatti, sia a favore del fornitore, il meccanismo può trovare applicazione visto che il cliente, rientrante, naturalmente, tra i soggetti indicati come destinatari dello split payment, si trova a dover pagare una parte del corrispettivo composto da imponibile ed imposta.

Proprio con riferimento a quest'ultima, quindi, il debitore/cessionario dovrà effettuare il versamento all'Erario applicandosi l'articolo 17-ter del Dpr 633 con notevoli complicazioni operative.

Viceversa, ove il conguaglio dovesse essere a favore del cliente e, quindi, dovesse essere il fornitore a dover versare una parte del corrispettivo, comprensivo dell'imposta, la scissione dei pagamenti non può trovare applicazione visto che il debitore d'imposta è già, comunque, un soggetto che rientra naturalmente nel perimetro di applicazione dello split payment.

LA PRECISAZIONE
In presenza di un conguaglio in denaro a favore del fornitore torna applicabile la scissione dei pagamenti

Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

Senza scambio di denaro. L'operazione darà origine all'emissione di due fatture

Anche la permuta resta fuori dal regime

La permuta di beni e servizi tra due operatori economici non genera mai l'applicazione dello split payment e darà origine all'emissione di due fatture in regime ordinario se non sono previsti conguagli da parte del cessionario soggetto a split payment.

L'articolo 11 del Dpr 633 del 1972, stabilisce che in presenza di cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate in corrispettivo di altre cessioni di beni o prestazioni di servizi, per entrambe le operazioni va applicata l'imposta nei modi ordinari a nulla valendo che l'una o l'altra operazione comportino il venire meno del pagamento.

È evidente come entrambe le parti coinvolte nella permuta debbano emettere fattura e che, di conseguenza, qualora una di loro risulti rientrare nel campo di applicazione del meccanismo della scissione dei pagamenti, risulta fondamentale capire se tale regime continui a trovare, comunque, applicazione.

Se da un punto di vista normativo la risposta dovrebbe essere positiva, visto che l'articolo 17-ter del Dpr 633 del 1972, al primo comma, dispone semplicemente che lo split payment si applica alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi, senza entrare nel merito delle modalità di pagamento del corrispettivo che le accompagna, in un'ottica di semplificazione degli adempimenti, attraverso la circolare 27/E dell'8 novembre scorso, l'agenzia delle Entrate le ha invece escluse.

In presenza, infatti, di permuta e di applicazione della scissione dei pagamenti, il fornitore avrebbe dovuto versare l'imposta al cliente che, a sua volta, sarebbe stato tenuto a versarla all'Erario con una serie di operazioni e di movimenti finanziari che non solo avrebbero comportato costi di gestione ingiustificati ma che, come evidenziato dalla menzionata circolare, avrebbero altresì sminuito e vanificato il negozio permutativo.

Afferma però sempre la circolare che in presenza di un conguaglio in denaro, torna applicabile ancora una volta l'istituto dello split payment, con riferimento, naturalmente, al conguaglio stesso. In questo caso occorre, però, fare una distinzione.

Solo ove il conguaglio, infatti, sia a favore del fornitore, il meccanismo può trovare applicazione visto che il cliente, rientrante, naturalmente, tra i soggetti indicati come destinatari dello split payment, si trova a dover pagare una parte del corrispettivo composto da imponibile ed imposta.

Proprio con riferimento a quest'ultima, quindi, il debitore/cessionario dovrà effettuare il versamento all'Erario applicandosi l'articolo 17-ter del Dpr 633 con notevoli complicazioni operative.

Viceversa, ove il conguaglio dovesse essere a favore del cliente e, quindi, dovesse essere il fornitore a dover versare una parte del corrispettivo, comprensivo dell'imposta, la scissione dei pagamenti non può trovare applicazione visto che il debitore d'imposta è già, comunque, un soggetto che rientra naturalmente nel perimetro di applicazione dello split payment.

LA PRECISAZIONE

In presenza di un conguaglio in denaro a favore del fornitore torna applicabile la scissione dei pagamenti

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 1,32
Foglio: 1/2

CTR LOMBARDIA

Transfer pricing con contraddittorio

Massimo Romeo ▸ pagina 32

Contenzioso. Secondo la Ctr di Milano il diritto va garantito tanto per i tributi armonizzati quanto per quelli non armonizzati

Controlli a tavolino con contraddittorio

Accolto il ricorso di una società contro una rettifica relativa al transfer pricing

Massimo Romeo

Il diritto al contraddittorio preventivo rappresenta un elemento imprescindibile per la legittima formazione della pretesa tributaria e va garantito a prescindere dalla circostanza che si tratti di tributi armonizzati o non, a maggior ragione nelle ipotesi di accertamenti «a tavolino» sulle operazioni di transfer pricing , laddove l'accertamento documentale fonda la sua base sulla mera interpretazione circa l'inerenza o meno di voci di costo e di ricavi alle operazioni oggetto di controllo.

Questo il principio della sentenza della Ctr Milano n. 4504 dell'8 novembre 2017 (presidente Micheluzzi - relatore Taviano), di particolare pregio in quanto , nell'affermare il diritto generalizzato al contraddittorio preventivo, tesse un unico filo conduttore che unisce la legge generale sul procedimento amministrativo (legge 241/90), lo Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/00) e la Costituzione (articoli 3, 24 e 97).

L'oggetto della controversia era un avviso di accertamento emesso dalle Entrate, con cui era stata effettuata una rettifica in materia di transfer pricing per violazione dell'articolo 110, comma 7, del Tuir, con conseguente recupero a tassazione della maggiore imposta ai fini Ires e Irap; fra i vari motivi di ricorso la società contribuente eccepiva la violazione del principio del contraddittorio poiché l'avviso era stato effettuato «a tavolino» e solo sulla base dell'esame documentale.

I giudici meneghini preliminarmente ritengono di concordare con la sentenza delle Sezioni Unite n. 19667/14, laddove hanno stabilito che l'instaurazione del principio del contraddittorio endoprocedimentale mediante comunicazione al contribuente da parte dell'Ufficio finanziario è funzionale a consentire e a promuovere, da un lato, il reale ed effettivo esercizio del diritto di difesa del contribuente a tutela dei propri interessi e, dall'altro, l'interesse pubblico ad una corretta formazione procedimentale della pretesa tributaria e dei relativi mezzi di realizzazione.

Pertanto, sottolinea il Collegio, il contraddittorio deve ritenersi un elemento essenziale e imprescindibile la cui mancanza comporta la nullità dell'atto conclusivo del procedimento; tale principio opera a prescindere dalla circostanza che si tratti di tributi armonizzati ovvero di tributi non armonizzati, atteso che ciò che rileva è che, laddove fosse stato instaurato il contraddittorio, il contribuente sarebbe stato messo in grado di fornire elementi che,

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

seppure in linea teorica, avrebbero potuto determinare una pretesa tributaria di minore entità.

Quanto detto appare tanto più pregnante , secondo la Commissione, nell'ipotesi di accertamento «a tavolino» da parte dell'Ufficio e, in particolare e con riferimento al caso di specie, nella quantificazione delle operazioni di transfer pricing, trattandosi di accertamento documentale la cui base di calcolo si fonda sulla mera interpretazione circa l'inerenza o meno di voci di costo e di ricavi alle operazioni oggetto di controllo, inerenza che risente delle politiche gestionali dell'azienda in verifica e delle aziende comparabili, per cui in tal caso appare quanto mai necessaria la partecipazione al procedimento del contribuente, il quale può fornire all'Ufficio parametri che consentono di comprendere il perché dell'utilizzo di talune voci ovvero dell'esclusione di altre, al fine di addivenire alla determinazione di una pretesa tributaria legittima.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
104-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 32
Foglio: 1/1

Cassazione. Imposta legata alla capacità di incrementare la capacità reddituale del professionista

La segretaria esecutiva non sconta l'Irap

Andrea Taglioni

Non paga l'Irap il professore universitario, ancorché commercialista, con incarichi di consigliere di amministrazione, di sindaco e consulente tecnico nei procedimenti arbitrari, il quale si avvale di un solo impiegato con funzioni meramente amministrative.

A confermare questo indirizzo interpretativo è la Cassazione con l'Ordinanza n. 26654 del 10 novembre scorso.

La vicenda fa seguito all'impugnazione della sentenza della Ctr della Toscana, la quale, confermando la pronuncia della Ctp di Lucca, aveva stabilito l'insussistenza dei presupposti per assoggettare il professionista all'Irap.

Il ricorso dell'Agenzia, che lamentava l'erronea interpretazione della norma, ritenendo la sussistenza del presupposto impositivo, è stato respinto dalla Cassazione.

I giudici di legittimità ricordano anzitutto che, in base ai principi affermati dalle Sezioni Unite (9451/16), l'inserimento in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità e interesse, l'impiego di un solo collaboratore che esplichi mansioni di segreteria, ovvero, meramente esecutive e con utilizzo di beni strumentali essenziale per l'attività, non integrano i requisiti di un'attività autonomamente organizzata.

Interessante, a riguardo, è che l'esistenza o meno dell'organizzazione, necessaria per la nascita dell'obbligazione tributaria, non può essere configurata semplicemente con la disponibilità dei beni strumentali e l'utilizzo del fattore lavoro.

L'attenzione va, dunque, posta sui concetti di attività autonomamente organizzata e di valore aggiunto. Si configura l'autonoma organizzazione laddove la struttura (organizzata) sia in grado di svolgere il lavoro in assenza del diretto intervento del titolare e, quindi, di autoprodurre reddito da sola. Il valore aggiunto, invece, rappresenta il surplus di redditività che il lavoratore autonomo riesce a conseguire non per effetto del proprio lavoro, ma dell'organizzazione di beni e persone di cui si avvale.

In questo contesto l'impiegata non potrà svolgere alcuna attività propria di chi è professionista, potendo unicamente praticare mansioni meramente esecutive. Può dunque incidere solamente sulle modalità di esercizio dell'attività, senza determinare alcuna ingerenza nel lavoro intellettuale, ma soprattutto, senza apportare alcun incremento alla capacità reddituale generata dal professionista.

A maggior ragione, quindi, il complesso di beni e persone non potrà essere fonte, in via autonoma, di valore aggiunto tale da determinare criteri univoci per l'assoggettamento del reddito professionale all'Irap.

Nella sentenza

01 | LA DECISIONE
La Corte di cassazione, con l'ordinanza 26654/17, ha chiarito che un professionista che si avvale di un solo impiegato con funzioni meramente amministrative non è tenuto a versare l'Irap

02 | IL PRINCIPIO
Per i giudici il versamento dell'imposta non è dovuto se l'attività del dipendente non apporta incrementi alla capacità di generare reddito del professionista

Peso: 10%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Dl fiscale. La discussione tra professionisti

Equo compenso, ora l'obiettivo è un limite alla Pa

L'equo compenso per i professionisti potrebbe avere un chance grazie al Dl fiscale. Nel decreto, con un emendamento, è stato riproposto l'equo compenso per gli avvocati. Il Consiglio nazionale dei commercialisti si dice favorevole alla sua approvazione, anche se riguarda un solo Ordine. «Se passasse - dichiara il consigliere delegato ai compensi e alla deontologia Giorgio Luchetta - sarebbe più facile estenderla anche a tutti gli altri soggetti ordinistici, svolgendo un ruolo di apripista».

Di diverso avviso il Cup - Comitato unitario delle professioni - e la Rpt - Rete delle professioni tecniche -, che chiedono che l'equo compenso venga esteso a tutte le professioni ordinistiche e non. «Non si possono creare livelli diversi di tutele tra lavoratori autonomi che hanno le medesime esigenze e gli stessi diritti», si legge in un comunicato congiunto diramato ieri. Secondo Cup e Rpt, «i professionisti devono essere tutti tutelati soprattutto da una pubblica amministrazione che addirittura, in qualche caso, ritiene possibile pretendere prestazioni professionali ad un euro, istituendo l'economia dell'immaginario». In questo senso, Cup e Rpt citano il Consiglio di Stato (sentenza 4614 del 3 ottobre, si veda «Il Sole 24 Ore» del giorno successivo).

A riportare la Pubblica amministrazione nel dibattito sull'equo compenso è anche il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, che auspica «l'introduzione dell'equo compenso delle prestazioni professionali a partire dai contraenti "forti" come le pubbliche amministrazioni»; di contro, l'emendamento pro-avvocati nel Dl fiscale, quando parla della necessità di un equo compenso, lo fa in merito a banche, assicurazioni e "grandi imprese".

Cup e Rpt stanno organizzando una manifestazione a Roma per il 30 novembre , lo slogan scelto è «L'equo compenso è un diritto». Per l'equo compenso si è già manifestato a Roma il 14 maggio; allora gli organizzatori furono gli Ordini di Roma di avvocati, ingegneri, architetti e medici e l'Ordine degli avvocati di Napoli.

Che l'equo compenso sia un tema caldo per professionisti lo dimostra anche l'adesione alla petizione lanciata il 13 ottobre scorso su *change.org* nata per chiedere che siano da considerare "nulli" i compensi riconosciuti per contratto dalla Pa in deroga ai "minimi". L'idea è partita dalla base e ha coinvolto associazioni ed enti di diverse professioni, sia con Ordine, sia senza Albo; ad oggi la petizione ha raccolto 25.846 firme (alle 19,15 di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Micardi

Agevolazioni. Anticipato il credito d'imposta sugli investimenti in pubblicazioni anche online effettuati dal 24 giugno al 31 dicembre

Bonus pubblicità per la stampa

I benefici sulle spese per radio e Tv si attivano a partire dal prossimo anno

Come si preparano le imprese a usufruire del credito d'imposta per gli investimenti pubblicitari introdotto dal Dl 50/2017? Quali saranno i costi agevolabili? Solo quelli di pubblicazione su stampa quotidiana e/o di acquisto degli spazi televisivi oppure anche i costi di preparazione? Come si conteggerà l'incremento? Per massa oppure distinguendo tra i vari mezzi di comunicazione prescelti per gli investimenti pubblicitari?

Queste le principali domande che imprese e consulenti si pongono per dare concretezza alla norma contenuta nell'articolo 57-bis del Dl 50/2017, che non ha ancora avuto attuazione pratica a causa della mancanza del decreto attuativo (da pubblicare entro il 22 ottobre e ad oggi non ancora noto), e che già è oggetto di modifica tramite l'articolo 4 del Dl 148/2017, in corso di conversione.

Con il comma 3-bis, il Dl 148/2017 ha infatti integrato la disciplina del credito d'imposta sugli investimenti pubblicitari, anticipandone in parte gli effetti, con estensione agli investimenti effettuati nel periodo dal 24 giugno 2017 e fino al 31 dicembre 2017, ma solo per la stampa quotidiana e periodica, anche online, escludendo quindi per tale periodo gli investimenti sulle emittenti televisive e radiofoniche locali, sia analogiche sia digitali. Il valore degli investimenti deve superare almeno dell'1% l'ammontare degli analoghi investimenti pubblicitari effettuati dai medesimi soggetti sugli stessi mezzi di informazione nel corrispondente periodo dell'anno 2016 (ossia dal 24 giugno 2016 al 31 dicembre 2016).

Soggetti interessati e coperture

Il credito è rivolto ad imprese e lavoratori autonomi e spetta nella misura:

del 75% del valore incrementale per imprese e lavoratori autonomi;

del 90% del valore incrementale per piccole e medie imprese, microimprese e startup innovative.

Per il 2017 e il 2018 il Dl 148/2017 fornisce già le coperture finanziarie del beneficio, al fine di dare un grado di certezza alle imprese che intendono pianificare gli investimenti in tali anni. Per gli anni seguenti il limite massimo di spesa sarà stabilito annualmente mediante decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'applicazione

Il credito di imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione, ai sensi del Dlgs 241/1997, previa istanza diretta al Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Poiché l'articolo 57-bis del Dl 50/217 prevede che la concessione del credito d'imposta sia sottoposta agli «eventuali adempimenti europei», il decreto di attuazione dovrà anche chiarire la compatibilità dell'agevolazione con la normativa europea degli aiuti di Stato.

Da un punto di vista contabile, se i costi di pubblicità sono spesati nella voce B7 del conto economico, il credito d'imposta costituisce un contributo in conto esercizio spettante a norma di legge, da imputare nella voce A5. I costi possono ancora essere capitalizzati, se non ricorrenti ed aventi beneficio futuro (paragrafi 41-43 dell'Oic 24). In tale caso il contributo dovrà essere portato a loro riduzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Ammortizzatori. Il ministero: quinquennio e biennio mobile si conteggiano dall'ultimo giorno di intervento

La verifica include la Cig corrente

Finora si considerava la prima settimana oggetto di prestazione

Cambiano i criteri di verifica della spettanza della cassa integrazione (Cigo, Cigs) e dell'intervento dei fondi di solidarietà, con particolare riferimento all'identificazione del quinquennio e del biennio mobile, utili per valutare l'accesso e la durata degli ammortizzatori sociali. Lo precisa il ministero del Lavoro con la circolare 17/2017.

I limiti di durata

Nel decreto legislativo 148/2015, con cui è stata riordinata la materia, la valutazione del periodo mobile di riferimento, antecedente all'autorizzazione di un nuovo intervento di cassa, assume significativo rilevo ed è richiamata diverse volte. Ci si riferisce al quinquennio mobile quando, per esempio, si intende porre un limite all'intervento degli ammortizzatori sociali, prevedendo che, per la stessa unità produttiva, la durata complessiva della Cassa (intesa come sommatoria tra i due eventuali trattamenti Cigo e Cigs) non possa eccedere i 24 mesi.

Visto, peraltro, che il Dlgs attuativo del Jobs act - tra le cause di concessione della Cigs - ha ricompreso anche il contratto di solidarietà (Cds), va ricordato che, ai fini del calcolo della durata massima complessiva, il trattamento riferito al Cds viene computato al 50% per la parte non eccedente i 24 mesi e per intero per la parte che va oltre.

Il concetto di quinquennio mobile torna utile anche per verificare la durata massima di trattamenti (30 mesi) fruiti da talune imprese industriali e artigiane del settore lapideo. Anche per la durata dei singoli trattamenti rilevano, ai fini del controllo, i 5 anni precedenti: così – ad esempio - per il limite previsto per la Cigs concessa in caso di riorganizzazione aziendale (24 mesi, al massimo, nel quinquennio mobile, per unità produttiva); oppure in caso di Cds, per cui è previsto che la Cigs non possa eccedere i 24 mesi in un quinquennio mobile (che possono diventare 36 per effetto del più favore conteggio sopra esposto).

Si evidenzia che, oltre a quanto già affermato, nella disciplina viene richiamato anche il criterio di biennio mobile, a proposito dell'identificazione della durata massima del trattamento di Cigo e dei fondi di solidarietà. È del tutto evidente, dunque, che – in alcune circostanze – diviene determinante il criterio di computo dei periodi che precedono il ricorso agli ammortizzatori sociali, per capire se ancora spettanti o meno.

Regole precedenti

Fino a oggi, per la determinazione, sia del biennio che del quinquennio, si considerava la prima settimana oggetto di richiesta di prestazione e, a ritroso, si conteggiavano le settimane precedenti (259 oppure 103). Se in tale arco temporale erano già state autorizzate 104 settimane (pari cioè a 24 mesi), la nuova richiesta non poteva essere accolta. La particolarità risiedeva nel fatto che il conteggio doveva essere ripetuto per ogni ulteriore settimana di integrazione salariale richiesta con la conseguenza, in alcuni casi, dell'ammissione a periodi alterni o parziali di cassa.

Nuove indicazioni

Ora si cambia registro. Nella circolare 17 il ministero precisa che il momento per calcolare a ritroso i periodi previsti decorre dall'ultimo giorno di trattamento. In particolare, in caso di Cigs, si deve considerare l'ultimo giorno del mese oggetto di richiesta di intervento. Da quella data si deve retrocedere di due anni. Per la verifica dei 24 mesi massimi di durata, si devono considerare i periodi autorizzati, ricadenti nel quinquennio, sommandovi anche i mesi di durata della cassa oggetto della richiesta in valutazione.

In caso di Cigo, per cui il parametro di riferimento è la settimana e non il mese, specifica il ministero, il criterio è lo stesso. Si deve considerare la settimana invece del mese. Viene confermato che i trattamenti concessi prima del 24 settembre 2015 (data di entrata in vigore del Dlgs 148/2015), non vanno inclusi nei conteggi di cui sopra. Nella circolare sono riportati alcuni esempi di calcolo, utili a una migliore intellegibilità dei nuovi criteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Famiglia. Nuova procedura per gli importi sopra 3mila euro

Assegni al nucleo arretrati regolarizzati in Uniemens

Per recuperare gli importi arretrati di assegni nucleo familiare (Anf) superiori a 3mila euro erogati ai dipendenti, a partire da questo mese i datori di lavoro devono avvalersi della procedura di regolarizzazione del flusso Uniemens. È quanto ha spiegato l'Inps nel messaggio 4283/2017, messaggio abbastanza criptico e di poche righe, con cui viene annunciato l'utilizzo di una nuova procedura per gli Anf arretrati di importi consistenti.

Secondo quanto chiarito dall'istituto di previdenza, interpellato da «Il Sole 24 Ore», il flusso mensile da regolarizzare è quello del mese in cui avviene l'erogazione da parte del datore di lavoro. Pertanto se, ad esempio, l'erogazione di Anf di 4mila euro avviene con il cedolino paga di novembre, il flusso Uniemens da variare inserendo l'importo di 4mila euro con il codice L036, è quello di novembre stesso.

Questa indicazione consente quindi di variare anche il primo flusso del dipendente neo assunto, che nel mese dell'assunzione richiede arretrati di Anf per il periodo precedente (nei limiti della prescrizione quinquennale).

Sembrerebbe, ma qualche dubbio ancora permane, che in questa situazione il codice del recupero L036 debba essere inserito solo in sede di variazione del flusso, e non anche nel flusso originariamente trasmesso (neppure per importo fino a 3mila euro).

Quella che l'Inps descrive con poche righe come una facile procedura è in realtà molto rischiosa e complessa per le aziende, posto che la procedura di regolarizzazione, che l'istituto non ha mai descritto in alcuna circolare dedicata, espone sempre i datori di lavoro sia a rallentare considerevolmente i tempi del recupero degli assegni anticipati al dipendente, che a rischiare errori nella predisposizione dei flussi di variazione, con connessa emissione di un Durc irregolare.

La regolarizzazione, precisa l'Inps, deve avvenire secondo le indicazioni del messaggio 4973/2016, e cioè inviando in via preventiva all'istituto, attraverso il cassetto previdenziale, la richiesta di un ticket, con allegata la documentazione comprovante la necessità di variare il flusso(domande Anf presentate dal dipendente).

Che l'obiettivo di questa modifica procedurale sia di intensificare i controlli, ma anche rallentare i tempi di recupero, è abbastanza evidente nonché confermato dallo stesso istituto di previdenza. Ma che le esigenze di verifica debbano sempre passare attraverso i datori di lavoro, sobbarcandoli di ulteriori oneri "rischiosi" (procedura di regolarizzazione) non è corretto, in quanto l'Inps potrebbe conseguire lo stesso risultato imponendo al lavoratore interessato una procedura di richiesta telematica con preventiva autorizzazione.

In questo modo il datore di lavoro non rischia di anticipare somme importanti a titolo di arretrati Anf i cui tempi di effettivo recupero non sono prevedibili, considerato che le tempistiche delle regolarizzazioni contributive sono assolutamente incerte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Massara

LE ISTRUZIONI Il datore di lavoro deve chiedere un'autorizzazione preventiva e allegare la documentazione

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

Renzi, apertura alla sinistra Bersani: è tardi

«Inutile ammucchiarsi senza cambiare nulla»
L'intervento di Gentiloni per evitare toni divisivi

di **Maria Teresa Meli** e **Francesco Verderami**

«Coalizione ampia, dialogo a sinistra senza veti né abiure»: Renzi ricompatta i democratici. Ma Bersani non ci sta: «Troppo tardi per un'intesa, anche se Matteo lascia». Appello di Gentiloni: evitare toni divisivi.

da pagina **2** a pagina **5** **Guerzoni**

Il segretario: dialogo con tutti, senza veti né abiure
Il sì di Franceschini. E Letta: bene, ora proposte concrete

«Coalizione ampia» Renzi ricompatta i democratici (a parte Orlando)

ROMA Un Matteo Renzi quasi ecumenico, senza nessun moto polemico o provocatorio, ottiene dalla Direzione il via libera per una coalizione ampia, dicendosi pronto a non porre «veti e paletti» e a scrivere «una pagina bianca» sia nel programma sia nel metodo di una leadership non più «solitaria». Il segretario convince molti, visto che l'ordine del giorno firmato dai vice Lorenzo Guerini e Maurizio Martina ottiene 65 sì e nessun no, con 15 astenuti. Questi ultimi sono gli esponenti dell'ala che fa capo al ministro Andrea Orlando, che manifesta così la sua perplessità per il «vicolo cieco» nel quale è finito il Pd e chiede ulteriori garanzie, pur apprezzando il passo avanti. Cautela anche nell'area cuperliana, dove il solo Andrea De Maria vota a favore mentre

Peso: 1-10%,2-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

gli altri decidono di non partecipare al voto (Gianni Cuperlo non ne ha diritto). Ma un plauso convinto al segretario arriva da Dario Franceschini. E da Enrico Letta, che ora si aspetta passi avanti concreti: «Gli appelli all'unità e anche le aperture di Renzi sono sicuramente positivi, ma auspico che il Pd faccia anche proposte concrete per andare davvero in questa direzione».

Renzi elimina temi divisivi come banche e vitalizi e imprime una svolta in direzione della coalizione, dopo settimane di battibecchi e divisioni con la sinistra. Il segretario non rinnega il lavoro fatto in questi anni: «Chi si esercita in abiure non si ricorda come stava il Paese tre anni fa». E rivendica sia l'operato del ministro Minniti sui migranti sia il *Jobs act*. Spiegando però che c'è un problema sui licenziamenti, quindi occorre affrontarlo: «Siamo pronti a fare di più nella lotta per il precariato». Renzi nega di voler essere il Macron italiano, spiega che non metterà «alcun paletto» a una coalizione più ampia possibile e aggiunge che vuole lo ius soli, ma «senza creare difficoltà al governo» (Paolo Gentiloni assiste in prima fila) e che il programma partirà dall'Irpef. Il futuro — dice — è una pagina bianca. «O la scrive il Pd o il centrodestra». E l'obiettivo «è essere il primo gruppo parlamentare della prossima legislatura. Nessun veto su Mdp, SI e Civati». La porta, dunque, è ben aperta e se qualcuno vorrà sbatterla, spiega Renzi, non sarà lui.

Michele Emiliano chiede e ottiene di integrare nella relazione finale un documento con dieci punti, tra i quali investimenti per il Sud ma anche un tavolo per «la selezione dei candidati alle elezioni politiche». Cuperlo spiega che «mantenere le divisioni vuole dire consegnare il Paese alla destra» e si augura cambi di rotta su lavoro e presidenza. Andrea Orlando non consegna la delega in bianco a Renzi e chiede «un calendario più stringente».

Alessandro Trocino

Strategie

- Dopo la nascita di Mdp, fondata da fuoriusciti del Pd, ci sono stati pochi tentativi di dialogo tra i due partiti per verificare la possibilità di costituire una coalizione di centrosinistra in vista delle prossime elezioni
- A sinistra del Pd la richiesta a Renzi è di assicurare una «discontinuità» rispetto alle politiche seguite dal segretario nel periodo in cui ha guidato il governo
- Mdp, Campo progressista di Giuliano Pisapia e anche i Radicali italiani chiedono al segretario dem l'approvazione di ius soli e testamento biologico prima della fine della legislatura
- Ieri, durante la direzione del Partito democratico, Renzi ha ribadito il suo «sì» ma senza veti alla coalizione. Il segretario ne ha anche tracciato il perimetro: dai «centristi e moderati» di Scelta civica e Carlo Calenda, passando per la componente socialista, i Verdi, fino a Campo progressista senza escludere gli ex ad: bene accetti, sempre che vogliano

Il discorso Matteo Renzi, 42 anni, segretario del Partito democratico eletto per un secondo mandato alle primarie dello scorso 30 aprile, ieri ha presentato la sua relazione alla direzione dem, che è stata approvata alla fine della riunione: nessun contrario, dieci gli astenuti. Il segretario ha dato il suo assenso al via libera in Aula delle leggi su ius soli e testamento biologico entro la fine di questa XVII legislatura (Ansa)

Peso: 1-10%,2-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Dentro il Pd

Il leader e lo schema con altre tre liste Fassino tratterà su Jobs act e giovani

Centristi, radicali, poi l'area a sinistra con l'incognita Pisapia. Cuperlo medita l'addio

di **Maria Teresa Meli**

ROMA «Abbiamo fatto un capolavoro. E abbiamo tolto di mezzo molti alibi»: a sera, dopo che la riunione della direzione è terminata, Matteo Renzi appare soddisfatto per come sono andate le cose. E ragiona così con i suoi: «Finora con i nostri potenziali alleati ci siamo parlati solo tramite i giornali. È quindi importante che la direzione abbia deciso di aprire un confronto diretto sui contenuti. Ed è importane che lo abbia fatto in modo unitario. Anche Enrico (Letta, *ndr*) ci ha dato il suo appoggio con una dichiarazione». E i più ottimisti sperano che prima o poi arrivi pure la benedizione di Romano Prodi.

La chiusura preventiva di Bersani («le chiacchiere stanno a zero») non sembra invece preoccupare il segretario del Partito democratico. Il leader infatti è di questa opinione: «Chi vorrà rompere lo dovrà fare in modo trasparente e chiaro, perché da noi non avrà alcuna sponda». Anzi.

Piero Fassino, «plenipotenziario» di Renzi per i rapporti con la sinistra, è un tipo pragmatico che si impegna al massimo. E infatti sta già stilando una tabella di appuntamenti con le forze politiche: «Ora avvierò una fase di incontri e di consultazioni a tutto campo». L'ex segretario dei Ds, scelto dal leader del Pd proprio perché rappresenta meglio di chiunque altro un preciso filone politico e culturale del partito, ha già in mente qualche tema. Sul *Jobs act*, per esempio: «Si tratta di aprire un confronto per individuare misure che favoriscano la stabilizzazione dei contratti a tempo determinato creati con quel provvedimento». Poi l'ex segretario ds intende puntare nella trattativa anche su un «piano straordinario per i giovani con investimenti sulla scuola, la formazione e il lavoro». Ed è comunque «aperto» ai suggerimenti che verranno nel corso degli incontri.

Perciò quella «parte della sinistra» che, secondo Renzi, «ha come solo obiettivo politico quello di farci perdere», dovrà venire allo scoperto senza poter usare alibi. Sull'altro versante, quello centrista, l'ambasciatore del segretario è Lorenzo Guerini: sarà lui a parlare con Ap, Casini, Dellai e con gli altri cattolici moderati.

Che quella della coalizione sia una «partita difficile» non lo nega nessuno. Lo stesso Andrea Orlando, uno dei più fervidi sostenitori della grande alleanza a sinistra, si dice «meno speranzoso dopo aver sentito il discorso di domenica di Boldrini». «Tra lei e Grasso rischiamo di aver creato due mostri», è stata la battuta che il Guardasigilli ha fatto in direzione.

Non è stato comunque ancora deciso quale forma avrà la coalizione. Renzi ha garantito «gestione collegiale» e «rispetto degli equilibri». Ma bisogna capire se sarà un'alleanza a tre o a quattro punte. Oltre al Pd, naturalmente, e ai centristi, potrebbero esservi altre due liste. Una dei radicali di Forza Europa guidata da Bonino e un'altra più a sinistra, con Verdi, socialisti e Italia dei valori. Molto dipenderà anche da che cosa deciderà di fare Pisapia. Tre giorni fa aveva garantito ai suoi che sarebbe andato con Grasso, ma al Pd non ha fatto ancora sapere niente. Chi sta invece meditando l'addio al partito, nel caso in cui la coalizione non veda la luce, è Cuperlo. Lui però al contrario di altri non si ricandiderà.

E a proposito di candidature, il Pd deve ancora decidere sull'annoso problema delle deroghe per chi ha più di tre mandati parlamentari («si deciderà a dicembre», tagliano corto al Nazareno), mentre Renzi è già alla ricerca di nomi di esponenti della società civile: il fratello di Giancarlo Siani, il giornalista ucciso dalla camorra, e il professor Roberto Burioni, noto per le sue battaglie contro gli anti-vax.

Gli alibi

Il segretario ai suoi: tolti di mezzo molti alibi, chi vorrà rompere dovrà farlo in modo chiaro

Peso: 27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

101-113-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Consiglio nazionale dei Comuni

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/2

Il retroscena

Un applauso convinto alla relazione di Matteo Renzi che apre alla costruzione di una alleanza di tutto il centrosinistra
Dario Franceschini ministro dei Beni culturali e del Turismo

È un vicolo cieco, la legge elettorale prevede le coalizioni e noi non l'abbiamo. Ricostruiamone una che parli a chi si è allontanato, o non ce la facciamo
Andrea Orlando ministro della Giustizia

Mediazione di Gentiloni Così il caso banche scompare dal dibattito

Legami più forti tra i due per una fine legislatura «ordinata»

di **Francesco Verderami**

ROMA Dopo la relazione di Renzi, Gentiloni ha lasciato il Nazareno «molto soddisfatto»: per quello che il leader del Pd ha detto ma anche per quello che non ha detto. Se il tema delle banche non è stato affrontato in direzione, è perché il premier — insieme ai più autorevoli dirigenti democrat — è riuscito a convincere il segretario, che pure lo scorso fine settimana era ancora deciso a tenere l'argomento nell'ordine dei lavori della riunione. La sua scelta aveva destato allarme ai vertici delle istituzioni, convinti che servisse piuttosto abbassare la tensione su un argomento che tocca «delicati aspetti di sistema», peraltro «in corso di valutazione» nella Commissione d'inchiesta.

Siccome Gentiloni conveniva sull'opportunità di non alimentare la polemica, si è fatto interprete di quelle preoccupazioni con Renzi. La sua moral suasion ha avuto successo, anche perché il leader del Pd si è reso conto che — parlando di banche — avrebbe rischiato di far saltare il clima unitario nel partito. E mediaticamente l'argomento avrebbe finito per prevalere sull'iniziativa politica, oscurando il messaggio del Nazareno. Così Renzi si è persuaso: «Parleremo dei disastri della vigilanza un'altra volta».

Il premier (e non solo lui) ha tirato un sospiro di sollievo. C'era un'atmosfera distesa quando — prima della direzione — Gentiloni si è fermato a parlare con il leader dem, convenendo sull'impianto del suo discorso, con la «vocazione inclusiva» che lo ispirava, anche se è consapevole delle «difficoltà» nelle relazioni a sinistra. Per la parte che lo riguardava ha apprezzato certi incisi di Renzi — «d'intesa con il governo», «in rapporto con il governo» — che testimoniano una fase non più conflittuale. Non solo Renzi ha coperto l'operato dell'esecutivo (e del Viminale in primo luogo) sulla politica d'immigrazione, ma ha anche evitato di scaricare la patata bollente dello ius soli su Palazzo Chigi. Lo aveva fatto in passato parlando della «fiducia», ora non più. Non conviene nemmeno a lui.

Il barometro delle relazioni tra Palazzo Chigi e Nazareno tende oggi al sereno: Gentiloni si sente coperto da Renzi, che evoca un «finale ordinato della legislatura», e Renzi si sente coperto da Gentiloni sulla linea dell'unità nel centrosinistra. Non a caso il premier, nei colloqui riservati, parla di «alleanza larga», che è un espediente per tenere aperta l'ipotesi di un'intesa con Mdp, senza però impiccarsi alla sua realizzazione che appare (quasi) impossibile. Al momento l'obiettivo è costruire una «coalizione di governo», il resto sarà più chiaro dopo il 2 dicembre, cioè dopo l'assemblea della sinistra scissionista.

A quel punto si scioglierà formalmente l'ultimo nodo: la data delle elezioni. Il centrodestra è fermo all'accordo che ha portato all'approvazione del Rosatellum e che prevede le urne nella prima metà di marzo. Ma Berlusconi è informato del fatto che il centrosinistra potrebbe puntare a un breve slittamento per riorganizzarsi. E osserva la cosa con un certo interesse, dato che — se si arrivasse al voto in maggio — avrebbe il tempo per chiedere la sua «riabilita-

Peso: 47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

zione» in base al codice Severino: a termini di legge la scadenza è il 9 marzo.

In ogni caso toccherà a Gentiloni la prima mossa, salendo al Colle per dichiarare «esaurito» il suo compito. Ma il premier non dovrà necessariamente dimettersi. A Palazzo Chigi sono stati studiati due precedenti: il governo Amato del 2001 e il governo Berlusconi del 2006. In entrambi i casi le Camere vennero sciolte in anticipo senza che i presidenti del Consiglio rassegnassero il mandato. Anche Gentiloni si muoverà così, lo ha fatto capire ai leader sindacali, offrendo un'intesa sulle pensioni: «Siamo un governo a tempo. Ma questo non significa che andremo a casa dopo la legge di Stabilità. Resteremo per gli affari correnti e potremo arricchire il compromesso che oggi vi propongo». Doveva essere un esecutivo transitorio...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta
Il premier potrebbe fare come Amato nel 2001: Camere sciolte senza le sue dimissioni

Paolo Gentiloni, 62 anni, Lorenzo Guerini, 50, Matteo Renzi, 42

MARCO LANNI
Dario Ballantini (che imita Renzi), 53 anni, e Gianni Cuperlo, 56

IMAGOECONOMICA
L'arrivo di Rosario Crocetta, 66 anni, ieri alla direzione del Pd

ANSA
La senatrice pd Monica Cirinnà, 54 anni, con le stampelle

Peso: 47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000
Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/2

Il personaggio

Bersani chiude la porta: troppo tardi per l'intesa anche se Matteo non c'è

«I padri nobili? Alla buon'ora, spieghino le sconfitte pd»

di **Monica Guerzoni**
DALLA NOSTRA INVIATA

REGGIO CALABRIA Nella sala stracolma del consiglio regionale, dove i militanti tra loro si chiamano «compagno» dai tempi del Pci, Pier Luigi Bersani è per tutti «il segretario». E quando finisce il suo intervento — un fiume di no a Renzi contenuto in un foglietto piccolo piccolo — il fondatore di Mdp ha ancora voglia di parlare: «I padri nobili? Non so se sono abbastanza nobile anche io per dire la mia». Per Prodi l'Italia è nel baratro, Veltroni invoca unità... «Sono benvenuti tutti gli appelli, ma i padri nobili che li fanno, alla buon'ora, per favore rispondano a questa domanda: come mai da tre anni il Pd le ha perse tutte? Non puoi esorcizzarla pensando che alle elezioni succede un'altra cosa, no. È colpa delle politiche sbagliate. Il centrosinistra è stato raso a zero in tre anni, nella mia provincia avevamo piu Comuni ai tempi di Scelba».

Per il leader di Mdp il nodo è questo. È che una coalizione con tutti dentro, ma senza cambiare niente dei mille giorni di Renzi, sarebbe un inganno: «Diciamo che il *Jobs act* va bene, che la legge elettorale va bene? I nostri che si sono rifugiati nel bosco per non votare il Pd ne verrebbero fuori col bastone». Ridono tutti, ma Bersani è serissimo: «Un accordo nei collegi se Renzi si fa da parte? Non ne ho mai fatto una questione di persone, il Pd sceglie il candidato premier che vuole, il problema sono le politiche. Non si può continuare a dire che tutto va bene, lasciando le disuguaglianze alla penetrazione delle destre. La questione è questa, non i giochetti o i marchingegni elettorali. Se ci ammucchiamo senza cambiare nulla, non ne trovano uno che va a votare quella roba lì».

Tra Catanzaro e Reggio è venuto per accogliere in Mdp un dem pentiti, tra amministratori locali e segretari di circolo. Quanto a lui, non tornerà indietro: «Il tempo è finito, non c'è più modo di cincischiare. Noi stiamo larghi, ma tiriamo dritto. Non vogliamo la cosa rossa. Basta che non si sputi sul rosso, sennò mi inalbero». Avanti senza centrosinistra, senza Pd? «Vorrei che ammettessero gli errori, ma non credo. L'unità piace a tutti, però le chiacchiere stanno a zero, servono i fatti. Noi vogliamo discutere col Pd renziano, purché si cambi registro». Pisapia ha fatto un passo di lato? «Chiedete a lui, non fatemi parlare sulle battute del tango. Noi andiamo avanti e se qualcuno intende parlare con noi saremo contentissimi».

Le sue condizioni per un (improbabile) accordo con il Pd, Bersani non si stanca di ripeterle: «Lavoro stabile e ben retribuito, togliendo dal *Jobs act* un po' di quella robaccia che ha portato al record storico di precariato». E poi welfare universalistico e un Fisco fedele e progressivo: «Togliete i superticket, altro che coalizioni e fumisterie del cavolo». E ancora, in bersanese: «Con 200 miliardi di evasione se ne potrebbero tirar su una ventina, senza nemmeno far strillare le galline».

Disegna un'Italia che non

Peso: 34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 2/2

tiene il passo dell'Europa e spiega la crescita di CasaPound con la resa del centrosinistra di fronte all'esclusione sociale. Un altro dei suoi tormenti è la legge elettorale: «Non vorrei darvi una pista da Sherlock Holmes, ma l'hanno fatta apposta per tirare la volata alla destra». Renzi pensa ancora alle larghe intese con Berlusconi? «Dimmi con chi la fai e ti dirò con chi vai. E hanno pure sbagliato i calcoli, perché Verdini studia e i conti li sa fare, mentre questi qua non studiano mica. Ecco la drammatica verità». Come finisce? «Finisce che dobbiamo tenere viva la possibilità di richiamare una sinistra di governo. Non si pensi che questa gente qui va a votare Pd. No, si sono rotti e non è Bersani che può portarli lì». Nei collegi ognuno per sé? «I collegi portano i voti al proporzionale e non so quanto sia costituzionale. Quella legge è fatta per dare addosso a noi e ai grillini». Finisce con un appello a una campagna «a mani nude», perché «non è il tempo di pettinar le bambole».

Chi è

- Pier Luigi Bersani, 66 anni, è tra i fondatori di Mdp. Ha dato vita al nuovo soggetto dopo pesanti divergenze politiche con il leader dem Matteo Renzi. In precedenza è stato segretario del Partito democratico dal 2009 al 2013 e candidato premier del centrosinistra alle ultime Politiche
- In passato, Bersani è stato più volte ministro con Romano Prodi e con Massimo D'Alema presidenti del Consiglio.
- Bersani è cresciuto politicamente nel Pci (e in seguito nel Pds e nei Ds). Dal '93 al '96 è stato governatore dell'Emilia-Romagna

43

i deputati che fanno parte del gruppo parlamentare di Mdp

16

i senatori che fanno parte del gruppo parlamentare di Mdp

Il candidato premier

Il Pd sceglie chi vuole, le politiche sono il problema Senza cambiarle ammucchiata inutile

Peso: 34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

La campagna

Berlusconi: «Vincere più collegi» E punta sul partito dei sindaci

A Mallegni e Fiori lo scouting sul territorio. In prima linea anche i governatori

di **Tommaso Labate**

ROMA «Devo ammettere di essermi sbagliato a essere così prudente sul Rosatellum. A sapere che sarebbe finita così, l'avremmo accolto con entusiasmo molto prima». Ormai è diventata una costante. Ogni qualvolta si ritrova a compulsare le rilevazioni della fidata sondaggista Alessandra Ghisleri, con tanto di proiezioni sul numero dei collegi in cui il centrodestra è in vantaggio, Silvio Berlusconi sorride di gusto. Una vita a combattere l'idea di ritornare al maggioritario «che favorisce il centrosinistra», anni e anni a debellare «il virus del Mattarellum» per poi ritrovarsi, all'alba della lunga campagna elettorale del 2018, col centrodestra in netto vantaggio sui rivali. Ma visto che l'uomo non è di quelli che si accontentano, e visto che all'idea di avere una maggioranza netta per il centrodestra non s'è rassegnato, ecco che da Arcore hanno scoperto l'uovo di Colombo. Una specie di «partito dei sindaci», anche se nella formula vengono compresi soprattutto i governatori e i consiglieri regionali, «per provare a vincere ancora più collegi». Quello che per anni è stato il sogno proibito di un pezzo di classe dirigente del centrosinistra — all'epoca bollato da Massimo D'Alema come il gruppo dei «cacicchi» — adesso rischia di diventare la chiave per il ritorno del centrodestra.

Così è nata l'idea di dar vita a una mini task force per individuare sul territorio dei possibili candidati da schierare nei collegi già dati per persi. A occuparsene — su mandato di Berlusconi — sono Massimo Mallegni, già sindaco di Pietrasanta pronto al grande salto in Parlamento, e Marcello Fiori, che dopo anni passati al fianco di Guido Bertolaso adesso si occupa di enti locali per Forza Italia. L'obiettivo, oltre a creare un raccordo con le liste minori che saranno agganciate al tridente FI-Lega-Fratelli d'Italia, è quello di capire quale può essere il contributo fattivo dei tanti sindaci e governatori che il centrodestra ha intenzione di schierare in prima linea nella campagna elettorale. Soprattutto al centrosud.

Perché non ci sarà soltanto il blocco del nord — da Luca Zaia a Roberto Maroni passando per Giovanni Toti, senza dimenticare il contributo dei «civici» come il sindaco di Trieste Dipiazza e quello di Venezia Brugnaro — a rappresentare la coalizione nei comizi di piazza, in tv, sulla Rete. D'altronde, come dicono nella war room di Arcore, «in quei collegi vinciamo anche se candidiamo dei perfetti sconosciuti». La partita si gioca soprattutto nei collegi del centrosud. Dove un ruolo di prim'ordine sarà riservato a veterani tornati in auge come il neogovernatore siciliano Nello Musumeci e a nuove leve come il sindaco di Perugia Andrea Romizi, senza dimenticare sindaci al secondo mandato come l'ascolano Guido Castelli. Difficile che le liste siano un tema di scontro tra partiti della coalizione anche perché nel maggioritario ci sarà un accordo nazionale mentre «nelle liste dei singoli partiti», come ha detto Salvini, «ciascuno candiderà chi vuole». Le risse, semmai, ci saranno all'interno delle singole forze politiche. Soprattutto dentro Forza Italia, che è già in fibrillazione.

I seggi
Le buone previsioni sui seggi uninominali Ma l'obiettivo è riuscire ad andare oltre

Peso: 56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

I protagonisti

Massimo Mallegni
Ex sindaco di Pietrasanta (Lucca), 48 anni, si è dimesso a settembre per poter correre alle elezioni politiche

Marcello Fiori
Il responsabile degli enti locali di Forza Italia, 57 anni, lavora con Mallegni alla ricerca di personalità sul territorio

Roberto Maroni
Presidente della Regione Lombardia, 62 anni, della Lega, sarà uno dei volti che rappresenterà la coalizione

Luca Zaia
Il governatore del Veneto, 49 anni, reduce come il collega lombardo dalla vittoria ai referendum, sarà coinvolto

Giovanni Toti
Il presidente della Liguria, 49 anni, è l'esponente forzista nell'asse del Nord dei governatori di centrodestra

Luigi Brugnaro
L'imprenditore, 56 anni, sindaco di Venezia, rappresenta l'impegno dei civici nella coalizione guidata da FI-Lega e FdI

Roberto Dipiazza
Tra i sindaci del Nord in campo, c'è anche il primo cittadino di Trieste, 64 anni, vicino al partito di Berlusconi

Nello Musumeci
Eletto governatore in Sicilia lo scorso 5 novembre, 62 anni, è uno dei veterani tornati in auge del centrodestra

Guido Castelli
Rieletto sindaco di Ascoli nel 2014 con il 59% dei voti al primo turno, 51 anni, sarà tra i volti dei sindaci di Forza Italia

Andrea Romizi
Sindaco di Perugia dal 2014, 39 anni, è una delle nuove leve degli amministratori targati Forza Italia

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 78.853 Diffusione: 148.954 Lettori: 473.000
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/1

LE MOSSE DEI MODERATI

«Minime a 1.000 euro» E il centrodestra vola

Berlusconi rilancia il progetto. Superata la Lega nei sondaggi. Si lavora sulla coalizione

IL RETROSCENA

di **Fabrizio de Feo**
Roma

«Ripeteremo ciò che facemmo nel 2001, con l'aumento delle pensioni minime per 1.835.000 pensionati. Porteremo le pensioni minime a 1.000 euro al mese. E assegneremo la stessa pensione anche alle mamme. Dopo una vita di lavoro hanno diritto a una vecchiaia serena e dignitosa».

Pillole di programma - come questa sulle pensioni annunciata tramite Facebook - attenzione verso i territori e allargamento della coalizione. Sono questi i capisaldi su cui Silvio Berlusconi sta lavorando in queste ore per il rafforzamento del centrodestra. Un centrodestra sempre più forte come testimoniano i sondaggi del lunedì del Tg de *La7*. Secondo la rilevazione Emg Acqua la coalizione è in crescita - a fronte del calo di Pd e M5S - con Forza Italia primo partito al 14%, la Lega al 13,7 e Fratelli d'Italia che si rafforza e tocca quota 5,4.

Dopo il breve soggiorno in Sardegna dove nel fine settimana a Villa Certosa ha incontrato il coordinatore regionale di Forza Italia Ugo Cappellacci, il sindaco di Olbia Settimo Nizzi e l'eurodeputato Salvatore Cicu, il presidente di Forza Italia ha ripreso a lavorare ad Arcore dove si è confrontato con alcuni dirigenti azzurri. Discussioni e ragionamenti si concentrano da tempo sulla forma con cui presentare la coalizione alle prossime Politiche. Il lavoro per la costruzione del petalo cattolico e del petalo liberale continua più o meno sotto traccia. Secondo indiscrezioni nella giornata di oggi Niccolò Ghedini tornerà a confrontarsi con Enrico Costa per fare il punto sulla formazione laica che potrebbe riunire oltre all'ex ministro per gli Affari Regionali, anche Gaetano Quagliariello, Enrico Zanetti, Raffaele Fitto, Flavio Tosi, i Liberali di Stefano De Luca e Cinzia Bonfrisco e forse anche Giulio Tremonti e Vittorio Sgarbi e Diventerà Bellissima di Nello Musumeci. Un rassemblement che potrebbe, dunque, contare su quattro ex ministri di peso e un ex viceministro come Zanetti. Difficile, invece, che qui possa approdare Maurizio Lupi che con Alternativa Popolare dovrebbe tentare l'avventura solitaria. Tornando ai territori in Sardegna il partito dei Riformatori Sardi potrebbe entrare in Direzione Italia di Raffaele Fitto, il Partito Sardo d'Azione invece starebbe trattando con Sgarbi. In Puglia, invece, come annunciato dal senatore di Forza Italia, Massimo Cassano, dal coordinatore regionale, Luigi Vitali e del coordinatore di Bari, Francesco Paolo Sisto, si moltiplicano le nuove adesioni al partito azzurro, con 45 adesioni di amministratori locali solo nel Barese, ma anche un rafforzamento con le categorie professionali.

Il nodo più intricato con cui il centrodestra deve fare i conti è la scelta del candidato della Regione Lazio. Dopo l'autocandidatura di Sergio Pirozzi, Forza Italia rivendica con forza il diritto a esprimere il candidato (e sotto traccia inizia a girare il nome di Maurizio Gasparri). «Si farà un tavolo di coalizione con cui scegliere il candidato migliore. Le autocandidature sono un atto di ricchezza, ma una coalizione non si può fare determinare dalle autocandidature» dice Renato Brunetta. «Visto che Lega e Fratelli d'Italia hanno individuato il proprio candidato vincente, e di questo siamo felici, in Sicilia, è chiaro che le altre regioni, pensando anche alla Lombardia di Maroni, saranno nella disponibilità di Forza Italia per l'indicazione dei candidati». Una linea che Matteo Salvini sembra sottoscrivere quando rimanda alla necessità di «concordare scelta per scelta, città per città, le candidature migliori».

I numeri

14%
La percentuale di voti attribuita a Forza Italia secondo l'ultimo sondaggio «Emg Acqua» per Tg La7: un sorpasso ai danni della Lega

40
Gli amministratori pugliesi che hanno lasciato Ap negli ultimi giorni per entrare in Forza Italia. L'ultimo è il senatore Cassano

Peso: 32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/1

Il retroscena. La distanza tra i Radicali e il Viminale sull'immigrazione non ferma l'intesa. Il ministro "soddisfatto". La lista si chiama "+Europa", incerta la corsa di Emma

Il leader Pd stringe il patto con Bonino ma difende Minniti: "I risultati ci sono"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. La prima alleanza di Matteo Renzi è fatta: Emma Bonino correrà in coalizione con il Partito democratico. La sua lista si chiamerà "+ Europa" e non Forza Europa che ricorda altri partiti forzisti. Il Pd ha già preso degli impegni: ci penseranno i militanti dem a garantire la raccolta di firme necessarie (50 mila) a presentare un nuovo simbolo alle elezioni. I radicali invece devono strappare il via libera del partito all'intesa. Non dovrebbero esserci problemi. Nell'incontro di ieri hanno spiegato che l'accordo può essere fermato solo con il voto dei due terzi del loro organismo dirigente. E le distanze sulle politiche di Marco Minniti per l'immigrazione? Il ministro dell'Interno e Paolo Gentiloni sono usciti dalla direzione del Pd di ieri «soddisfatti». Renzi non ha messo in discussione l'azione del governo. L'alleanza con la Bonino non dovrebbe mettere in crisi questo equilibrio: i programmi saranno diversi così come prevede la legge elettorale, gli "europeisti" potranno seguire la loro linea sul fenomeno migratorio.

Nella sede di Largo del Nazareno, all'ora di pranzo, si riuniscono la delegazione del Pd e quella dei radicali. Da un parte Renzi, Maurizio Martina, Matteo Orfini e Lorenzo Guerini. Dall'altra, Bonino, il segretario dei Radicali Riccardo Magi e Benedetto Della Vedova che alla lista europeista lavora da un anno. Per prudenza, e per rispettare la liturgia radicale, alla fine del vertice, si «parla di primo passo» e di «percorso avviato». In realtà, l'accordo è chiuso. Adesso Renzi deve convincere l'ex commissaria europea a spendersi in prima persona. A candidarsi, insomma, in modo da trainare la sua lista e l'intera coalizione. «Per essere efficace — ha detto il segretario con un giro di parole — questa alleanza deve vedere in pista le migliori figure di cui dispone». In fondo, è anche interesse di "+ Europa", è stato il ragionamento del leader dem, condiviso sia da Della Vedova che da Magi. Bonino non ha sciolto la riserva, c'è ancora molto tempo. Come di tempo ce n'è per cominciare la trattativa sui collegi, sui posti sicuri in Parlamento.

Una trattativa che non può ancora entrare nel vivo per molti motivi. A cominciare dalla composizione della lista coalizzata. Potrebbe diventare qualcosa di più di una forza europeista e radicale. I socialisti di Riccardo Nencini e i Verdi di Angelo Bonelli puntano a un rassemblement laico e liberale. L'ipotesi di 10 seggi per i radicali per il momento è scritta sulla carta, un'indiscrezione che va verificata alla prova della vera presentazione delle liste. Nell'incontro si è parlato di immigrazione, delle differenze profonde tra il blocco deciso dall'esecutivo e l'allarme per le condizioni dei migranti fermati in Libia. Renzi ha spiegato la sua posizione: «La politica del governo ha dato i suoi frutti. Lo dimostrano i numeri. Poi, c'è la questione dell'Africa, dei diritti umani e non riguarda solo la Libia. Ma secondo me le due cose non sono alternative». Non è la posizione di Bonino, ma non è stato nemmeno un elemento di rottura. Per questo alla fine della giornata Minniti non ha nascosto nè la sua soddisfazione nè la volontà di controllare, nei prossimi passaggi, che in nome dell'alleanza venga sconfessata la condotta governativa.

Su questo terreno il confronto è stato «franco» come lo ha definito Della Vedova. Magi e Bonino hanno chiesto conto delle misure per l'integrazione contenute nel pacchetto Minniti. «Che fine hanno fatto?». E dello ius soli che sarebbe un tassello di integrazione. E un aiuto per l'abolizione della Bossi-Fini, battaglia radicale di questi giorni. Ma i punti di contrasto non hanno fatto saltare il tavolo. Il lavoro preparatorio di Martina e Guerini aveva già limato gli spigoli. Perché questo primo passo di Renzi è troppo importante. Deve dimostrare che il Pd ha un potere di attrazione ancora intatto, che è in grado di stare insieme. E che altri possono arrivare.

Per Renzi porre il tema diritti umani, in Libia e Africa, non è in contrasto con l'azione del governo

I PUNTI

"+ EUROPA"
La lista radicale nasce come "Forza Europa", movimento creato da Benedetto Della Vedova. Ma probabilmente si chiamerà "+ Europa".

LE FIRME
Il Pd darà una mano ai radicali a raccogliere le 50 mila firme necessarie per presentare la lista. Saranno mobilitati i militanti dem

BONINO
Renzi conta sull'impegno in prima persona di Emma Bonino, ovvero in una sua candidatura. L'ex commissaria Ue non ha ancora deciso

Migranti a bordo di una nave della Marina militare italiana

Peso: 49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/1

Il Cavaliere convoca esponenti del mondo delle professioni per scegliere i prossimi parlamentari

Avvocati e ingegneri già partito ad Arcore il casting di Berlusconi

CARMELO LOPAPA

ROMA. Arcore, l'X Factor di Forza Italia può cominciare. Onorevole non politico cercasi. E il "reclutamento" parte con un'infornata di avvocati, ché possono tornare sempre utili, non si sa mai. «Voglio solo i migliori», ha ordinato Silvio Berlusconi che, come alla vigilia del '94, ha deciso portare a termine il casting di professionisti e piccoli imprenditori per rinnovare almeno la metà della squadra parlamentare. E la selezione inizia oggi, non c'è più tempo da perdere, le elezioni politiche sono alle porte.

Sfilano a Villa Gernetto 21 avvocati, bella presenza, under 50 e under 40, il fiore all'occhiello della categoria, sulla carta. A quanto risulta, infatti, lo staff del Cavaliere ha chiesto in via informale al Consiglio nazionale forense e all'Aiga (Associazione dei giovani avvocati) il nome di un brillante e giovane legale per ogni regione. E sembra che il Consiglio, in via altrettanto informale, abbia individuato le figure che in qualche modo potrebbero essere interessate. Nasce da questa preselezione l'elenco dei migliori venti (più uno), che si presenterà oggi al cospetto del leader di Forza Italia, affiancato dal senatore Andrea Mandelli e dall'imprenditore Francesco Ferri. L'invito partito da Villa San Martino è finalizzato a una prima presa di contatto con i promettenti togati. Alcuni, forse la gran parte, qualcuno dice tutti i 21 saranno "arruolati".

Ma saranno solo i primi. Già, perché l'ex premier non si fermerà qui. Già qualche giorno fa il senatore Andrea Mandelli, che sta collaborando al casting degli imprenditori, ha portato ad Arcore un gruppo di "edili". Con una cadenza quasi settimanale, l'X Factor proseguirà con altre categorie professionali: ingegneri, medici. «Dobbiamo aprire alla società civile, far capire che ci rinnoviamo sul serio - è il ragionamento che il leader confida ai suoi - la selezione servirà a pescare i migliori ma anche ad avviare un dialogo con il mondo delle professioni». I parlamentari uscenti tremano e non da ora. Al quartier generale berlusconiano hanno stimato in un centinaio i deputati e senatori forzisti eletti nelle liste proporzionali (al netto dei candidati ai collegi uninominali che dovranno essere concordati con gli alleati Salvini e Meloni). Di questi, "almeno la metà" - per disposizione del capo - dovranno essere volti nuovi e soprattutto esterni al mondo della politica. Piccolo problema: i deputati in carica sono 57, i senatori 43, dunque cento in totale. Vuol dire che, a dispetto delle frequenti rassicurazioni agli uscenti, la metà resterebbe fuori. Berlusconi ha in mente una rivoluzione, più che un semplice turn over, ritenuta indispensabile per compensare il gap anagrafico coi leader dei partiti concorrenti.

È un copione che si ripete. Alla vigilia della campagna elettorale del 1994 i candidati del primo casting si presentano in uno degli immobili di proprietà del magnate, in viale Isonzo, a Milano. Anche in quel caso i più "brillanti", ma tra i venditori di Publitalia: dovevano vendere un brand fino ad allora sconosciuto agli italiani, per una operazione di marketing politico che non aveva precedenti nel nostro paese. Per le politiche del 2001, dopo la traversata nel "deserto", Berlusconi affida al potente braccio destro nel gruppo Fininvest, Bruno Ermolli, il compito di selezionare la "nuova" Forza Italia, sotto l'occhio supervisore di Claudio Scajola. Poi si aprirà l'era di Denis Verdini. Oggi, in attesa di un ritorno a "casa" del re dei collegi e delle liste forziste, il Cavaliere potrà contare sul coordinatore di fatto Niccolò Ghedini, su Gianni Letta e Mandelli. Che il casting abbia inizio.

Lo staff dell'ex premier ha chiesto al Consiglio nazionale forense la lista dei migliori

LE LISTE

NEL 1994
Il primo "casting" di Berlusconi risale al 1994: la platea è quella dei manager di Publitalia
Il Cavaliere cerca i volti nuovi della politica tra i suoi dipendenti

NEL 2001
Berlusconi affida il compito di selezionare la nuova classe dirigente del centrodestra a Bruno Ermolli, manager Fininvest: poi arriverà l'era di Denis Verdini

FORZA ITALIA COME X FACTOR
Dopo aver incontrato un gruppo di "edili" Berlusconi (in foto durante un comizio di FI) prosegue da oggi il suo casting

Peso: 38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

Bruxelles. C'è già l'ok di 23 Paesi. L'obiettivo di creare l'esercito dell'Unione ha avuto un'accelerazione dopo la Brexit. Mogherini: "È una giornata storica"

Nasce la difesa comune europea "Si rafforzerà il controllo delle frontiere"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. Nasce la difesa comune europea con una firma che colma un vuoto durato sessant'anni. «È una giornata storica», ha affermato Federica Mogherini, vera regista della rivoluzione già immaginata dai padri fondatori dell'Unione all'indomani della Seconda guerra mondiale ma per decenni bloccata dai veti di Gran Bretagna e Francia. L'Alta rappresentante Ue ha sfruttato una serie di circostanze politiche favorevoli per arrivare al grande salto che apre la strada a un esercito europeo le cui premesse sono state gettate ieri a Bruxelles dai ministri degli Esteri e della Difesa. Si partirà con una serie di progetti comuni finanziati dal Fondo europeo per la difesa che porteranno ad una integrazione crescente tra gli assetti militari nazionali fino ad arrivare — nel corso degli anni — a una vera forza armata comune, potenzialmente utile nelle operazioni di *peacekeeping* o di controllo delle frontiere per la gestione dei flussi migratori.

Sono 23 i Paesi ad aderire all'iniziativa, da subito abbracciata politicamente da Germania, Francia, Italia e Spagna. Restano fuori Regno Unito (prossimo a lasciare l'Unione), Malta, Danimarca, Irlanda e Portogallo, anche se gli ultimi due a breve dovrebbero raggiungere il gruppo. Elemento fondamentale della Pesco — Cooperazione permanente per la sicurezza — è la natura vincolante per i governi rispetto agli obiettivi decisi in comune. «Si realizza una parte del sogno di De Gasperi», ha commentato il ministro degli Esteri Angelino Alfano.

Per ora sono stati proposti una cinquantina di progetti congiunti dai vari governi. Saranno selezionati più avanti ma per l'Italia, spiegava ieri la ministra Pinotti — tra coloro che da subito hanno lavorato alla svolta — il programma «offre opportunità interessanti». Roma, ad esempio, punta a partecipare a un polo per la creazione del drone europeo, a uno per la costruzione del carrarmato a dodici stelle, ad ospitare la scuola di comando europeo a Napoli e alla creazione di una sanità militare Ue (intervento medico rapido) in tandem con la Germania. Progetti transnazionali che una volta selezionati saranno finanziati dal Fondo Ue per la difesa che a pieno regime — nel 2020 — sarà dotato di almeno 5,5 miliardi l'anno per gli investimenti in industria e ricerca militare.

La nascita della Pesco è stata resa possibile da una serie di circostanze politiche come l'aggressività della Russia (vedi Ucraina), il disimpegno degli Usa di Trump e la Brexit che da un lato ha portato con sé la fine del veto inglese e dall'altro ha spinto gli europei a reagire politicamente al divorzio da Londra rilanciando l'Unione: se le riforme istituzionali (come la governance dell'euro) e la nuova politica Ue sui migranti sono bloccate per almeno sei mesi per non turbare le consultazioni per la formazione del nuovo governo tedesco, le capitali sono andate avanti su un tema poco divisivo (in Germania e a livello continentale) e molto mediatico come la difesa. Comunque una buona notizia che un domani porterà anche ad una maggiore coesione in politica estera.

> Tra i progetti dell'Italia, quello per ospitare a Napoli la Scuola di comando Ue e quello per la creazione di una sanità militare

Peso: 22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-115-000

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 14/11/17
Estratto da pag.: 24
Foglio: 1/1

IL CASO/ EMENDAMENTO ALLA FINANZIARIA DEL PARTITO DI ALFANO PER UNO SCONTO SULLE SPESE SOSTENUTE PER LO SPORT DEI NIPOTI

Un bonus tira l'altro, e ora arriva quello per i nonni

ROBERTO PETRINI

ROMA. La carica dei bonus non si arresta. Siamo arrivati a quota 22 solo in questa manovra. L'ultimo è frutto di un emendamento dei centristi di Ap alla legge di Bilancio ed è stato subito battezzato «bonus nonni»: non per niente sarà presentato domani con la collaborazione dell'Associazione «Nonni 2.0». L'ennesimo bonus è una vera e propria detrazione fiscale che consentirà non soltanto ai genitori, come avviene fino ad oggi, ma anche ai «parenti in linea retta», cioè ai nonni, di detrarre dalle tasse il 19 per cento delle spese sostenute dai nipoti per attività sportive, spese scolastiche, universitarie o affitti fuorisede.

La corsa dei bonus e delle detrazioni fiscali, con conseguente crescita dei costi, prosegue allegramente. Contrariamente a quanto annunciato da tempo, invece di procedere alla riduzione e al riordino delle *tax expenditures* se ne aumenta il numero. Dell'intervento di disboscamento degli «sconti» Irpef e Iva, per singoli contribuenti e imprese, si parla dal 2011 quando fu istituita la prima commissione Ceriani che censì 720 agevolazioni per un costo complessivo di 253,7 miliardi. La sorpresa, emersa da un recente Rapporto della Corte dei Conti, è che nel frattempo il numero degli «sconti» è aumentato del 10 per cento sfiorando quota 800 (per la precisione 799 nell'anno 2016) con una spesa che ormai raggiunge 313,1 miliardi (circa il 24 per cento in più in cinque anni). Secondo l'ultimo rapporto, allegato alla Nota di aggiornamento al Def di settembre, le sole detrazioni Irpef sono 41, le deduzioni 37 e le esenzioni complete ben 132.

Il compito di tagliare le agevolazioni fu affidato da Renzi a Roberto Perotti: ma l'economista non fu ascoltato e si dimise polemicamente nel 2015 in contrasto con il governo. Attualmente la Commissione è presieduta dal professore di Scienze delle Finanze Mauro Marè che ha consegnato all'esecutivo una serie di dettagliate proposte: alla fine non sono nemmeno entrate nel menù della legge di Bilancio.

Anzi, la manovra in esame al Senato ha allargato il catalogo dei bonus fin dal testo uscito dal Tesoro. La lista è lunga: si va dal pacchetto di bonus per mamme e nidi (cui un emendamento parlamentare aggiunge il rifinanziamento del bonus bebè di 80 euro) agli sconti per il bus. Ci sono poi il rifinanziato bonus cultura per i diciottenni e il nuovo bonus del 36 per cento per giardini e impianti di irrigazione. Insomma bonus "dalla culla alla tomba". Ma molti si chiedono se non sarebbe meglio indirizzare gli sconti fiscali alle grandi esigenze di politica economica e non dividendo gli italiani tra nonni, mamme, neonati, amanti degli animali o con il pollice verde.

LE DETRAZIONI
Sgravio del 19% per lo sport

Solo in questa manovra sono 22 le richieste di sgravi fiscali a favore di varie categorie

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring